SCRITTI DI PIETRO CAMILLI MANGANI LA CONGIURA DI FIESCHI

Pietro Mangani

SCRITTI

DI

PIETRO CAMILLI MANGANI

LA CONGIURA DI FIESCHI

TRADUZIONI — MEMORIE — POESIE DIVERSE

VITERBO
PRESSO ROCCO MONARCHI
1871

396

L'amour est innocent quand la vertu l'allume

Google

All' Onorevole

MARCH.ᵉ GIACOMO LOMELLINO D' ARAGONA

Ti ringrazio dell' accettazione del presente lavoro. — Non solamente l' antica amicizia nostra, e quella delle nostre famiglie, giammai alterata per vicenda di tempi, mi consigliarono a dedicartelo, ma più ancora il riflesso che trattandosi di un fatto compiuto nella Ligure terra che ospitale ti accolse onde preservarti dalle persecuzioni del Pontificio Governo dopo i gloriosi avvenimenti politici del 1848 che salvarono di fronte a quattro potenze l' onore delle armi Italiane, ti sarebbe riuscito più caro.

Accetta l' offerta qual ch' ella sia, e ritienla come sacro attestato di fraterna amicizia che mai verrà meno

Tuo di cuore
PIETRO CAMILLI MANGANI

TRAGEDIA

LA CONGIURA DI FIESCHI

Personaggi

ANDREA DORIA
GIANNETTINO DORIA suo nipote
AGOSTINO LOMELLINO Senatore
LUIGI FIESCHI Conte di Lavagna
ELEONORA CIBO sua moglie
VERRINA
Senatori, Congiurati, Popolo, Soldati

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Nel palazzo Doria

LUIGI

Ove a null'altro che a passarmi il core
M' è d'uopo ora del brando? e sicurezza
Di me, rimedio altro il destin non lascia
Che l' altrui morte. Una natura ferma
Qual è del mio rival, fendersi puote
Ma piegarsi non mai. Pose fortuna
In mezzo a noi della Liguria il regno,
Nè un di noi pervenir puote all'acquisto
Che non percorra la via del trionfo
Sopra il petto dell'altro. In empia cosa
Necessitade d' innocenza è scudo.
Il divertir sul capo del nemico
Quella tempesta che piombar dovea
Su me, è prudenza. Non arte, ma inganno
Vuolsi. Il superbo Doria omai già sazio
Della fortuna che ozioso lo siegue
Si stanca dietro all'ambizion che il cruccia,
E al colmo presso di sua speme, arreca
A me certa la morte, a sè la gloria.
Gente s'appressa . . e qui d'entrar chi ardisce?

SCENA 2.ª

VERRINA e detto

Verr. Signor, lungh'ora ti cercai, ristretta
La congiurata plebe in tua magione
Impaziente ti attende.

Luigi A tanta mole
Convien dar base: il dì, pria che non pensi
Sorgerà di vendetta... ora m' è d' uopo
Sempre in più caldo amor stringere il giuro
D'amistà con i Doria.

Verr. E allor che giunto
Fia il dì.

Luigi. Ferir; null' altro: alle vostr'armi
La mia speme, o al valor vostro commetto.
Che, non soffrimmo a lungo o scherni, od onte?
I nostri mali ogni timore han vinto.
Qual patria ci riman, qual padre, o amico?
In empia coppa il nostro sangue a sorsi
Han gustato i tiranni, e nell' ebbrezza
Di colpevole gioia hanno noi tratti
Più traditi che vinti a indegno giogo.

Verr. Tu parli il vor, ma chi frenar lo sdegno
Puo' d' un popolo offeso?... oh! questo ferro
Conosce ben la via del cor!..,

Luigi. Silenzio:
S'ode di passi un alternar.— chi fia?...
In sua possanza altero ei vien; .. s'evita
Chè malo al volto il parlar mio risponde

SCENA 3.ª

ANDREA e LOMELLINO

Lomell. Il mio labbro non uso è alla menzogna
Nè a dir parola che non suoni il vero
In periglio è la patria, e neghittosi
Noi non udiam lo stropito dell'armi
Che di Piacenza muove. E noi vedremo
La Repubblica in preda all'uom più scaltro
Per poi sorger tiranno, ovver straniero
Armi noi invocherem? Colui che cerca
La patria libertà con ferro estraneo

Merta uno schiavo divenir, molt anni
Or son che in mezzo al popolar consiglio
Voi pronunciaste tal sentenza- Or forse
L'obbiereste voi?... nemici, e forti
Cova in sen la repubblica; ove noi
Non provvediamo a sua salvezza pronti
Quando innalzar vorrem la testa, il ghiaccio
Sentirem della scure.

Andrea. Oh! che di' mai?
A voi palese è dunque alta congiura
E a me si asconde?... se qual io t' estimo
Se' tu, senz'altro indugio ora mi svela
De' congiurati il nome, e il sangue mio
Sulla asecrata maledetta stirpe
Cadrà se d'uopo fia.

Lomell. Chi più stringete
Al sen quai figlio, e più d'onor colmate
Quegli è colui che Patria, e noi tradisce.
Passar fra il trono, e voi deve un pugnale
Che ancor fumante di fraterno sangue
Brilli sul capo ai cittadin: cadrete
Nè in premio avrete che stoltezza.

Andrea. Il nome
Dei congiurati... *(alterato)*

Lomell. di Lavagna il Conte.

Andr. Menti: quand'anco il voglia egli nol puote.
Ardito cor, angelici costumi,
Nobiltà di sembiante, in armi prode...
Non so se il tuo pensier sia più maligno
Che vil...

Lomell. Se tal mi credi.....

Andrea. E chi la rea
Congiura a te svelava?

Lomell. Chi a pro' nostro
Sta veglio, a intente alla comun salvezza
Nota non meno a Gomez è, che al fido

Gonzaga; e ben da lungi egli vedea
Che il veleggiar delle francesi navi
Di Marsiglia nel porto armi ed armati
Recavan contro noi. Leggi e comprendi.

(Gli consegna uno scritto. Breve pausa).

Della pace comun voi sol nemico,
Di libertà voi pubblico tiranno
Voi della patria traditor,... ribello
Di repubblica al nome,... e a maggior onta
Di vostra fama, osa nomarvi ancora
Il Genovese Catilina... anela
Egli il momento di saziar con brama
L'odio privato con falsa apparenza
Di patria carità. Doria che attendi?
Il popolo si aduni, e lo stendardo
Di libertà s' innalzi, e i cittadini
Seguiran lieti le comuni insegne.
E nel trionfo della tua possanza
Lieti sarem che un traditor...

Andrea. Rispetta
I detti miei che mal conosci il conte,
E spesso falla il pensier nostro; dove
Ei pur credesse che a tiranno imperio
Rovinasse la patria, il brando suo
Difesa a me, scudo alla Patria fora.

Lomell. Tristo officio compiei: nulla or mi resta
A desiar, più che a temer: intento
A' suoi passi, a' suoi detti, a un volger d'occhi
Dove egli sia sarò: quando il sospetto
Si volgesse in certezza, un brando ho meco:
Nè a saziar la mia brama di sangue
Vittima sola può cader; se porre
Fra le discordie cittadine, pace
Or si dovesse, per il primo io m' offro;
Ma contro quei cui ferve empio desio

Libero dritto conculcar di legge,
Ultimo a parlar son, primo a ferire. *(Parte)*

SCENA 4.ª

ANDREA

Chi mi consiglia?.. e se pur fosse!... oh quanti
Diversi affetti il cor mi turban... forse
Gelosa invidia altrui tenta.. ma nulla
Temer degg'io, ben altro cor, altr'alma
Sì codardo pensier nutrite avrebbe.
Fu qui d' un traditor piena la mente.
(Straccia il foglio datogli da Lomellino).

SCENA 5ª

LUIGI, GIANNETTINO e detto.

Luigi. Onor, fortuna, a cor bennato è dolce
Il desiar nel giorno in cui tu fosti
Padre di Patria eletto... Oggi due lustri
Compion che tua mercè gode la patria,
E i cittadini aura vital.

Giannet. Ne' suoi
Felici auguri i miei ricevi o Padre
Che tal sempre lo fosti.

Andrea. O, gran mercè
Fedeli amici l' alma mia vi rende,
Tanta è la gioia che nel cor si versa
Che tutto oblie, anche, oh memoria infausta!
I dì trascorsi che segnar l' eccidio
Della Patria diletta.

Luigi. E inver fur tristi!
Qui nacque, crebbe, e poi surse gigante
La tirannia francese,... oh, ben mi sembra
Veder quel giorno a noi fatale, in cui
Sul moribondo padre il figlio intente

Figgeva il guardo, e con riso feroce
Ne affrettava la fine; il civil sangue
Scorrer per quelle vie già conscie in pria
Di fedeltà giurata e di perdono.
Ahi, tutto era travolto, e invan coll'armi
La regal Francia dissipò i tumulti;
Immobil, muta, di mirar godea
La discordia civil, perchè mirava
Sorger superbo dal fraterno sangue
Di schiavitude il frutto.

Andrea. E al ver si appose!

Luigi. Ma non avea segnato anco il destino
Della Patria l' eccidio, e tu sorgesti
Che le discordie cittadin sopite
Tutti accogliovi in un fraterno amplesso
Nel sen della repubblica; e fugate
L' armi francesi, alfin aura di pace
Noi spiravamo; ma ben presto all' armi
A riscattar dallo straniero giogo
I Savonesi cittadin, fu corso.
E fascinata dalla sua potenza
Francia conobbe l' arror suo, ma tardi.

Andrea Cui Dio vuol male, toglie il senno, e all' alto
Voler supremo chi si oppon? lung' ora
Questo d' Italia almo paese oppresso
Fu dall' armi straniero, e in noi sopita
Quella virtù che sprona ad alte imprese

Giannet. Funesto è ver, ma sel nostro era il fallo:
Empio principio effetti tristi arreca.

Andrea. Se a magnanimo oprar, se a virtù vera
Fossero l' alme cittadin rivolte,
Non piangerebbe ora la Patria spenti
Eroi gloriosi in civil pugna; or io
Godo però in veder novelli spirti
Sorger, cui fiamma unica il core accende
Della Patria l' amor; e tal voi siete

Amati figli! . . al sen lasciate ch' io
Quale Padre vi stringa.

Giannet. E voto al cielo
Che questa libertà, dono supremo
Di che ora siam lieti, a noi più tôrla
Niuno saprà, sull' onor mio lo giuro.

Luigi. Ed io sul brando a ferir sempre pronto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Palazzo Fieschi, in fondo si vedrà il mare

LUIGI ELEONORA

Luigi. Donna, ove il sol che mi splendea poc' anzi
Tramontasse per sempre, il pensier mio
Ho fermo in cor; fortuna indegna, e bassa
Troppo a lungo soffersi. Ove la fama,
Ove il potere antico? i miei maggiori
Per mia villà fremon d' ira, che a loro
Le tirannie frenar fu un dì concesso
Dei Doria, o il solo lor voler fu leggo.
Ma cor sì basso non acchiudo in petto
Che più a lungo li soffra, allora l'alma
Tentan placar con vezzi, o ree lusinghe...
Oh, stolti! alfin saprete che il bugiardo
Vezzo d' un Doria a un Fieschi è tale insulto
Che sol col sangue si cancella.

Eleonora. E tale
È il giuramento che d' innanzi al cielo,
E al moribondo mio Padre facesti?
Dì, tel rammenti tu?... con debil voce
Egli a se ti chiamava, e, va: mia figlia
In isposa ti dono, e sii felice.
E proseguiva — Ella ti sia la gemma
Più preziosa che ornar ti possa il crine
Ch' ove desio nascesse in te di gloria
Maggior di cui or ne vai lieto, ah, fuggi,
Chè una corona è come il sol, convlene
Sol da lungi mirarla. — E tu pietoso
Al suo pianto piangevi,... e lo giurasti

Mentre accoglievi sulle labbra un bacio,
Ultimo bacio?... ed un sospiro!

Luigi. Allora
Fortuna ancor non m' arridea; poi vidi
Ch' essa i forti paventa, i vili opprimo.

Eleonora. Deh, cessa o mio Signor, in chi ponesti
La tua stolta fidanza, il poter tuo?
Nel mormorar sedizioso forse
Di cieca plebe in cui odio, od amore
Mai non si eterna? per l'amor che i nostri
Cori un giorno legò, cessa, ten prega
Anco la Patria cui non sono ancora
Rimarginate le ferite in petto
Dalle discordie cittadine, eterna
Infamia a te sovrasta allor che brami
Della Patria signor farti, e tiranno.
Il tuo delitto è tal, che con la morte
Solo purgar si può. Di civil pugna
Misura i danni, e le vicende incerte
Del dubio Marte; e benchè teco tragga
Di Piacenza, e di Francia un forte stuolo
Cerchi non certo premio, e colpa certa,
E forse ... anco il morir!...

Luigi E che!... i codardi
Treman paurosi di morte al pensiero,
Ma gli animosi spirti il portan seco
Quasi di fior serto onorato.... o donna
Centuplicar sull' empio capo i colpi
Voglio, e regnar: la troppa ira nascosa
Nuoce.

Eleonora E l' odio palese il luogo perde
Della vendetta.

Luigi. È ben leggiero il duolo
Che può prender consiglio, o può so stesso
Celar, mai son nascosi i gravi mali

Eleonora. Sia pur ma il Doria a se d' intorno aduna

Satelliti in gran copia, e della plebe
Gode intero il favor, sicura morte
Ove tu non desisti, e rea t'attendo.
Deh, cessa o sposo, è la tua patria allieva
Da rio dolor, la sposa tua dal pianto.

Luigi. Onde non paghi le dovute pene
De' suoi crudeli, e meditati inganni?
Non brama di regnar colui che teme
Dei cittadini l'odio; insieme pose
L'Eterno e l'odio, e il regno: e che maggiore
In armi sia, n'esulte, assai più dolce,
E più gradita a me fia la vittoria.
Quei che sono ineguali, adeguar suole
Il ferro, che la speme, ed il timore
E in un la cieca sorte il tutto volge.

Eleonora. E del tuo cor la rabbia ora più dunque
Non rattempran miei detti? e tanto invisa
A te venn' io che a minaccioso sdegno
L'animo or volgi? Oh, se da me alcun dolce
Mai ricevesti, pensier cangia, quegli
Che degli andati errori alfin si pente
Dai primiero fallir pena non merta.

Luigi. Vano è il pregar tuo o donna; altero spirto.
Nè col pregare, od atterrir si doma.
L'invidia, e l'aura popolare forse
Opprimerà il mio fasto? or la prim' arte
Del Regno è sopportar l'invidia altrui.

Eleonora. Signoreggia superbo, e fra te volgi
Gli alteri spirti, ben da tergo suole
Seguir, Dio vincitor, l'alme superbe.
Ma a che più parlo, se la stessa speme
Ultima dea si dipartì dal core?

Luigi. Chi nulla può sperar, nulla disperi.

Eleonora. Stolto consiglio di superba mente;
Dell'armi incerta è la fortuna, e s'anco
Vincitor fossi, a te chi la vittoria

Or presagisce?

Luigi. La giustizia eterna
Che è base all' oprar mio *(s' ode suonare la campana della sera)* È questa l' ora
In che adunare a favor mio si deve
Il congiurato popolo. — Alle tue
Stanze Madonna riedi, e priega il cielo
Non dalla impresa desister mi faccia,
Ma felice abbia evento.

Eleonora. Ebben ti lascio,
Ma chi protegge il ciel, da niuno incarco
Diviene oppresso, però ben vegg' io
Che a peggior tema la mia fede inchina *(parte)*

SCENA 2.ª

LUIGI

I securi consigli a che dimandi
Animo tardo, ed in qual dubbio ondeggi?
L' ora di morte in cui saziar mia destra
Vo' nel sangue superbo, ancor non giunse.
Or simular mi giova, e tener cara
La ribellante nobiltà superba.
Ch' ove date mi sia stringerla al seno
In dolce amplesso, sentiranno insieme
La dolcezza dei baci, o d' un pugnale
Il ghiaccio che passar lor deve il core.
Il sol dimani schiarirà ben cento
Teste svelte dal busto, e a me saranno
Fido sgabello per salir sul trono.
Ei vien.

SCENA 3.ª

VERRINA CONGIURATI E DETTO

Verrina Francia
Luigi Piacenza

Verrina (inoltrandosi) Empio destino
Del tuo bene nemico avvolse in modo
La Patria nostra, che tentar fa d' uopo
Grandi imprese, o morir. Ma error funesto
A te, o alla gloria di nostr' armi or festi.
A che de' tuoi trionfanti allòri
Chiamar la Francia a parte? ella perduto
Ha con l' onor di qua da' monti il regno.
Da poi che il Re captivo fu, coll armi
Riacquistar la già perduta fama
Nè vuol, nè può, chè mal sicura stassi
Dall' armi imperial, che vincitrici
Scorrono, e altere nel maggior trionfo
La vicina Germania.

Luigi Oh, che dì mai
Verrina tu? con essa anco mr giova
Il simulare, e a favor mio tenerla;
Ch' ove felice abbia l' impresa evento
Trionfar sulle francesi armi fia lieve.
Nulla di ciò temer. Ma, cittadini
Pria di porvi a tal opra i casi tutti
Voi calcolaste? tra i nemici, o voi,
Terror, morte poneste?

Verrina A' detti tuoi
Signor rispondo, ch' ove dubia fede
Nascesse in te di noi, delitto fora.
Teco sempre sarem: di sangue tinti
Noi deporremo i nostri brandi, solo
Quando ai tuoi piedi agonizzar vedrai
La nobiltà superba. E se pur fosse
Che rio destin ci perseguisse.... oh, tutti
Ristretti in un drappel, questi vorranno
Liberi meco a generosa morte
Dì: provvedesti a tutto?

Luigi In poter sono
Di milizie corrotte or già le porte,

E nei castelli di Piacenza l' armi
Stanno intente al segnal.

Verrina E fia ?

Luigi Un sol colpo.
Le tenebre notturne alla congiura
Favorevoli fian: forte una squadra
La porta d' Arco occupar deve in prima
E quindi l' Arsenal..., l'altra, la porta
Che dei Doria alla reggia empia conduce,
Ivi prigion tenerli, indi la plebe
A libertà chiamar;.... qual folgor ratto
Io pur là giungerò: fra le fumanti
Viscere lor, cercar vo' il core, e a sorsi
Gustarne il sangue: forza all'empia forza
S' opponga, e tutta di lamenti, e grida
S' empia la casa.... oh! il ferro pria verranno
Manco diman che a voi la destra, e il core

Verrina E ciò che sai di possedere ad onta
Dei cittadini, lo difenda solo,
E lo conservi l' impugnata spada.
Che se tacciati pur fossero vili
I nostri mezzi, noi direm che solo
Necessità ci allontanò dai grandi.

Luigi Pur troppo è ver! ma nulla era a quell' empio
Il popolo veder poc' anzi forte,
E assoluto Signor della Liguria
Fatto scherno dei nobili, rivolge
Fra se il pensier di tirannia, che tutto
Domina il cor superbo: in una patria
Libera, ei fu d' ogni stranier peggiore;
Di vano orgoglio arma il suo cor, che nè anco
Con modestia si vince, nè si fugge
Con umiltà. Con ben cento galere
Tiene assediato il mare, e in esso il guardo
Libero affisa.

Verrina O mio Signor, il vedi ?

Esso pur anco il tuo dolce sorriso
Può sostener;.... lo guarda.

Luigi Oh, miei trascorsi
Tempi, o passate glorie ove voi siete? ...
Ma cittadin, del mio parlare il fine
Fia questo, e di vittoria a voi il principio.
Innanzi all' ombre, e all' onorate effigie
Dei miei maggiori sul mio brando io giuro, *(snuda il brando)*
A ferir già provetto, e morti, e stragi;
Di seguirmi giurate ....

Congiurati [snudando i brandi] O a gloria, o a morte.

Luigi Ombre degli avi miei sul vostro capo
Io dei tiranni vi consacro il sangue.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

ELEONORA

Misera, e spero io ancor?... udir mi sembra
D' armi, e d' armati risuonar già tutto
L' aere d' intorno;.... di spregiata donna
È vano il prego;... ei fugge, e della Patria
Nel seno immerge il parricida acciaro!...
Stolta!... che dissi?... e tanto empio delitto
Capir può mai del mio consorte in core?
M'amava, e m'ama ancor;... umani spirti
In sen racchiude, e d'una moglie il pianto
Il cor superbo alleniràl.... secura
Dell' opra mia son io.... già al sen mi stringe...
Dall' impresa desiste, e vota al cielo
La libertà dalla sua Patria!.... oh, quanta
Gioja m' inonda il cor.

SCENA 2.ª

LUIGI VERRINA, E DETTA

Luigi (entrando furente) O a Gloria, o a morte:
Va, la plebe si aduni, io qui vi attendo;
Allo scoccar delle dieci ore, armati
Noi sortirem, d' armi ripiene in mare
Son le galere, e sui gioghi son preste
A sventolar le Farnesiane insegne.
Va, ch' ogni indugio è morte.
Eleonora (trattenendo lo Sposo) Ove tu fuggi,
Ove me lasci?
Luigi Alle mie imprese o donna
Triste presagio or fai,... la mente, il core
A miglior spemo innalza, io vado in parte

U' mi guida fortuna, e tu componi
O a lieto evento, od a sinistro l' alma;
Dispor di me più non poss' io; m' attende
O la morte, od il trono.

Eleon. Ebben, m' ascolta:
Con palpitante cor me lasci adunque
Ad attender di morte il fero annunzio
Per esser poi schernita, ed obliata
Come d' un traditor fida consorte?
Per queste amare lacrime, per questo
Che già della tua fè pegno mi desti
Cessa, Luigi, cessa:.... e benchè fosse
Magnanimo il tuo oprar, ben sai di rado
Che alle immense virtù risponder suole
L' iniqua sorte, e nessun può securo
Ai perigli di morte espor la vita.

Luigi Breve ancora un istante, e poi del trono
Meco a parte sarai; di fede in pegno
Or la destra mi stringi.... e che!.,. tu tremi?

Eleon. *(allontanandosi)* E quella man lordata di fraterno
Sangue, che anela, e chiede, e vuol vendetta
Stringer dovrò? — stolto! in chi fidi, o speri?
Il grido avverso popolar non temi?

Luigi Questo ha di bene un usurpato regno,
Che il popolo ai voler regii soggetto,
Quanto a soffrir tanto a lodar si astringe.
Ma innanzi all' opra, e che donna cotanto
Manchi, e vacilli tu?... solo un istante
Che dall' agir desista, a certa morte
Incontro io vò; però, pria che il nemico
Stabil si renda, e maggior forza aduni
Uopo è che cada per mia man svenato
Pria che s' aggiorni.

Eleon. E della legge il dritto....

Luigi Meco è la forza, e dove è forza, è dritto.

Eleon Empio consiglio!.. è adunque ver che un solo
Error ne porta seco mille,.. oh, mai

Fur questi i tuoi pensier, mortal veleno
T' insinuaro in sen color cui piace
Di scellerati errori esser ministri
L'avida brama onde il tuo cor delira
Speri saziarla tu?... sposo deponi
I feri spirti e l'alto sdegno affrena.
Tanta hai sete di sangue, e ancor non regni?
Oh! qual sarai sul trono!

Luigi. Invan tu parli.
Colui che a se medesmo i propri errori
Perdona, cade in nuovo error;... O notte
Vinta dal sol cadrai: col sorger tuo
Anch' io la testa innalzerò fregiata,
Del diadema real... o donna, altrove
Ti reca, e lascia che di mia fortuna
Segua il facile corso; il mio furore
Non comprende qual sia la vil paura;
Sdegno, dispetto, ira m'accende, e solo
Di vendetta il desio...

Eleon. Che a te fia morte!

Luigi. E che!.. mi fora di vendetta lotta
Anco la speme?... or va, mi lascia, o donna,
Che al di novello siederai Regina
Della Liguria in Trono (*tenta di partire*)

Eleon. (*ponendosi tra lui e la porta*) Ah, ferma, ed ove...
Ove tu fuggi amato sposo?... in core
Voce terribil di morte mi suona!...
Ah, non lasciar ch' io di te priva, cada
Dei nemici in poter, che irati, e fieri
Col mio sangue espieranno il tuo delitto;
Ma, che diss' io?... ove tu fermo fossi
Nel vil pensiero.... io vorrò prima incontro
Di vostr' armi al furor... e in questo petto
Con ferma mano vibrerai tu il colpo.
Spergiura almeno non morrò... coll' onta
D' un tradimento non saprei la mia (*ginoc.*)
Pura fama macchiar... sposo, per questo (*si pone in*

Pianto ch' è tutto di dolor.... do' cessa,
Desisti omai!... quell' armi!... ahi, di qual sanguo
Tinte saran?... do' cittadini il sanguo
Cho non è sanguo luo ?

SCENA 3.ª

GIANNETTINO LOMELLINO E DETTI

Al comparire dei sud Luigi solleverà a forza la moglie. Tutta questa scena prestissimo.

Lomel. (*piano a Giannettino*) Vedesti ?
Giann. Vidi.
Lomel. (*avanzandosi*) O cittadin, di Genova il Signore,
In lui rimira (*additando Giannettino*)
Luigi Cho l.,.
Lomel. Già d' anni carco
Il Doria a lui possanza, onor fortuna
Dona, ed il regno, innanzi al maggior tempio
Tutto il domau si compiorà
Luigi (Un sol giorno
A tradirlo, a svenarlo, è troppo. (O mio
Dolce signore, or più che mai congiunti
In nodo d' amistà sempro saremo
Esservi grata ogn' alma dee, chè tutto
Il ben di cui godiam, non di fortuna,
Ma di vostro valor, prudonza è figlio.
Eleon. Talo è il mio voto : innanzi all' ara il mio
Prego all' Eterno innalzerò, che a lungo,
Vita comparla, o onor....
Giann. Di nostra fedo
Non dubbio provo io n'ebbi sempre, o molto
Maggiore è il mio contento ora che un aura
Di poter mi seconda, acciò possa io
Rendervi in cambio quell' amor di cui
Già grandezza ne feste.
Luigi (Oh rabbia)

Eleon. E teco
Sempre l' amor dei cittadini avrai,
Che mai porranno le virtù in obblio
Che fer corona di tuo padre al seggio.
Lomell. Il ver partasti . mai d' amor di patria
Ei si fe manto per velar misfatti;
Eppur non sempre a cor bennato arride
Fortuna, che giammai l' ira del cielo
Ad empia mano risparmiò delitti
Luigi Eh, che dicesti tu?
Lomell. Obliasti forse
Signor quel giorno in cui la plebe, a sdegno
Mossa da pochi a mal oprare intenti
Tutto d' intorno risuonar fè l' aure
D' alte grida di morte? o minacciosa
Percorreva le vie col brando in pugno
Di civil sangue tinto? i proprj orrori
Qui l' inferno versò....
Luigi Deh copra un velo
Le andate cose, e non cercar la mente
Attristar di soverchio; alle lor grida
Si oppon silenzio, all'odio lor disprezzo *(avvic ad*
(L'ora fatal si appressa o donna, veglia *Eleon)*
Che qui niuno si appressi, o quivi spenti
Tutti cadrem
Gian. Signor, si oppon silenzio
Dei malnati alle grida?

SCENA 4.ª

Mentre Eleonora *s' incammina per partire entrano nella stanza i congiurati e* Verrina, *rimane sorpresa, e grida*

Eleon. Ah!.... *(parte fuggendo*
Luigi Oh ciel!....

Gian. *(ponendo la mano alla spada)* Armata
Gente s' appressa....
Luigi *(confuso)* È ver, ma nulla dei
Temer nelle mie stanze... un cor di colpo
Scevro, nulla paventa.... I fidi miei
Vanno in Levante a corseggiar.... a talo
Uopo inoltrar nel tuo porto faceva
Mie galere, e tu il sai....
Gian. Ben mi rammento!..
Lomel. *(piano a Giannettino)*
Fuggiam che quivi a tradimento... morte...
Luigi Se la fortuna i desir miei seconda,
Da queste soglie .. lungi anch' io fra breve
Andrò.... lo spero.
Gian. In te la Patria perde
Buon cittadino, e prò guerriero, e noi
Leale amico. Addio, mi resta altrove
Gravi cose a compir; meco il tuo coro
Amato Fieschi; e al dì novello a parte
Di mia gioja verrai.. lo spero... addio. *(partono)*

SCENA 5.ª

LUIGI, VERRINA, E CONGIURATI

Luigi rivolto per dove è uscito Giannettino

Ove fuggir puoi mai... ove celarti
Ch' io non ti giunga?... tu, dall' usurpato
Soglio spento cadrai.. ti copro invano
Ferro, e viltà... e in qual mai parto ascoso
Ti troverò codardo?... *(ai Cong.)* e niuno s' attenti
Versar quell' empio sangue;... niun; per loro
Brando non v' ha più feritor che il mio.
Qual morti il primo l' ira mia non veggio
Entrambi un colpo ucciderà. Ma in opre
Si spendan l' ore;... o cittadin, la sola

Vostra guida son io... nullo la morte
Timor mi desta, purchè salva sia
Questa Patria innocente;... e qui giurasle
Voi di seguirmi;.. e che? d'alcuno in volto
Sorge mesto pallor?.... farvi vorreste
Della Patria nascente traditori?
Sordi all'onor?... spergiuri ai Nomi?... ch via
D'un timor vano vi spogliate, e lutti
Quivi giurate Libertade, o morte.

Cong. Libertà, libertà, morte ai tiranni

Verrina Signor, perderci puote un solo indugio
Preste son l'armi di Piacenza...

Luigi E che altro
Ci riman che il ferir?... Verrina, teco
Un numeroso stuol prendi, ed in mare
Dei Doria assali le galere,... quindi
S'oda il segnal della congiura; e in voi
O cittadini, tutto il desio si svegli
D'onorata vendetta, e il valor vostro
Ammireran qual sia, gli empi, che trarci
Credon vilmente a ignominioso giogo
Voi poi vedrete lor, se virtù tanta
Hanno di guerra nei perigli, quanta
Vile lascivia in pace. Irati e fieri
Si distrugga, si uccida, o se di voi
Opporsi alcuno a tanta impresa osasse,
Miri d'intorno a se d'armati, e d'armi
Questa orribile scena, e stimi vòlta
Ogni punta al suo petto, e allor quel sangue
Che si negò alla Patria, in questa casa
E in questo istante tremendo di morte
Versato fia; la vittima più sacra
Da consacrarsi alla perduta Patria
Cadrà svenata di mia man...

Cong. Nò, teco
O a Gloria, o a morte

Luigi E che s'indugia ancora?

Alto di libertà s' innalzi il grido
Al primo colpo, e fia....

Cong. Nunzio di morte

Luigi *(a Verrina nella massima trepidazione)*
Va... pugna, e vinci... al fianco tuo compagno
Sempre tu mi vedrai. *(i Cong partono dietro il Verr.)*

Luigi O solo! affretta
Il sorger tuo; me troverai qui spente,
O lordo ancor di cittadino sangue
Me di Liguria schiarirai sul trono.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

In Casa Doria

ANDREA, E GIANNETTINO

Andrea Vieni, e m' ascolta : ultimi detti io parlo
Compiuto ho il regnar mio : cieca fortuna
O amica, o avversa riguardai mai sempre
Con freddo, e fermo cor : gloriosa, e invitta
Resi di Francia la corona, e primo
Ella sul campo mi vedea di guerra
Fier co' nemici, o d'uman cor co' vinti.
Eppur qual premio io n' ebbi, appien tu il sai;
Ma, con ciò nulla mi fu tolto, meco
Virtude, onor, recava, e qui ne venni,
E la morente libertà riposi
Nel primiero suo seggio.
Gian. E tua fu l' opra,
Tuo fu solo l' onor...
Andrea M' ascolta, e taci
Giovin tu sei, d' ardito cor, d' alteri
E magnanimi spirti, e sol dovevi
Esser tu a parte del poter, io tutto
A te cedei, che ben conobbi quanta
Fosse virtude in te: ma varia, e dubbia
Di chi regna è la sorte, or poi che tutta
Di guerre arde l' Italia, e l' imperiali
Armi vittoria portan seco;... oh, stati
Di poche spanne in battagliarvi eterni
Che fate voi ?.... un regio manto in brani
Siete....
Gian. Signor chi tutto brama nulla

422

Ottiene, o il sai: convien ch' ora più forti
In una Patria ci stringiamo, o tutto...

Andrea Tutto il ciel disporrà. Qui più dimani
Io non sarò; del cor solo la pace
Bramo, e null' altro, ma dolce mi fia
L' udir di te liete novelle, e solo
Per opra tua veder risorte a vita
L' Italo glorie che non fur mai spente.

Gian. I tuoi consigli qui, nel cor scolpiti
Mi fiano ognora, nè di me dirassi
Che con superbo piè le altrui miserie
Calcai violento... io quivi a te d' innanzi
Ogni secreto odio depongo...

Andrea E che!
Se fosser gli odj dei mortali, eterni,
E il primiero furor non mai posasse
Degli animi sdegnati, ma tenesse
L' armi solo il felice, e l' infelice
A lui fosse soggetto, avria coperto
Cenere immenso lo sepolto genti.
Ben si conviene al vincitor la pace,
Al vinto è forza. Or dì, rammenta il giorno
Che da mai compra man fu qui vibrato
Un colpo?... lieve fu l' offesa, grave
Lo sdegno in cor; e perdonai tacendo
Che ne conobbi il fin... Ma tacer dovo
Del perdono la voce, allor che l' ombra
V'ha di delitto che in oltraggio torni,
E della Patria in danno.

Gian. Eterna infamia
Ricadrà su colui che il dolce nome
Profanò della Patria, e insiem tiranno
Co' tiranni si fece, e se spergiuro
Toccò gli altari, o alla sua Patria impose
Giogo straniero, e sollevò tiranni,
E popoli calcò... tremi.

Andrea L' eterna

Digitized by Google

Giustizia quivi regnerà: dimani
Ascenderai al poter, nemici, e molti
Cui sol muove l' invidia avrai, *(In questo mentre entrerà Lomellino, e si porà ad ascoltare)* ma nullo
Di lor fa conto, al fianco tuo, compagno,
E amico il Fieschi ti sarà, ben molto
La noncuranza gli dorrebbe, il solo
Desio che infiamma il suo bennato core,
E di Patria l' amor

SCENA 2.ª

LOMELLINO *avanzandosi* E DETTI

Lomel. Di Regno è amore
Ma l' empio tremi in suo pensier, la pena
Come il folgor di Dio sui più sublimi
Più orribil scenderà
Andrea Ve' che l' amore
Soverchio ond' hai la tua bell' alma accesa
In delirio ti mena?... oh, se la Patria
Contar dovesse per nemico un Fieschi
Fora delitto tal...
Lomel. Ma chi la benda
Chi ti pose sugli occhi?,.. o tu cotanto
Presti fede a suoi detti?... e che! non vedi
Come ogni dì raccòr cerca la plebe
A suo favor, sedurla, indi tradirla?
Poi fugarsi repente, e pe' castelli
Passar, per borghi, ed a raccolta tutti
I cittadini convocar?
Giann. Palese
È il tutto a noi più che non credi, noto
Ogni detto, ogni sguardo... *(si ascolta un colpo di cannone)*
Andrea Oh ciel!... che fia!...
Giann Dal maggior porto il colpo venne, e quale...
(si avvicina ad una finestra)

Lomel. Odi un confuso mormorar di plebe?...
Grida esterne All' armi, all' armi.
Andrea E qual periglio mai
Alla Patria sovrasta?... e...
Grida di fuori Morte a Doria
Viva la Francia, viva Fieschi
Lomel. Fieschi!...
L'armi, a me l'armi... ov'è il mio brando?,. l'elmo?
Vivan l'armi Francesi?... oh!. questa terra
Abbia colpe, terror, delitti mille,
Ma stranieri non mai. *(parte)*
Grida di fuori. Signor sia Fieschi
Cada dei Doria la potenza
Gian. Ed io
Qui resto inerte, mentre arde furiosa
La civil guerra? Ansaldo, meco vieni
Con numeroso stuol,... tu ne difendi
Di mie soglie l' ingresso... io volo... addio.
(parte seguito da' suoi.)

SCENA 3.ª

ANDREA *quasi rinvenendo da un delirio*

Solo son io?... di morte entro ogni vena
Un brivido mi scorre... io nulla vidi...
Solo un gridar... ma quali grida?... ah!. nulla
Più mi rammento!... atra caligin densa
M' ottenebra la mente;... e che!... vacilla
La mia ragione or forse?... un dubbio orrendo
Mi pesava sul cor... — forse la stolta
Fidanza... ah, nulla!... e che temer degg' io
Se scevra ho l' alma di delitti?... il core
Più veloci i suoi palpiti raddoppia!
Ove son io?... che fu?... pur quivi meco
Era mio figlio... ove fuggì?... che disse?...
Ma qual odo fragor!... di guerra parmi...

E desso il grido ... oh, in me ribolle ancora
Di Patria al nome ogni guerrier mio spirto
Ma per chi si battaglia? *(resta pens.)* ahi rimembranza!
Egli amistà, Patria tradiva!... e ch' altra
Speme or mi resta?... del vecchio cadente
Si vuol la morte.... e che indugiate? io sono
Con un piè nella tomba!... il colpo estremo
Chi, chi di voi mi vibra?, . ov' è, si cerchi
Fieschi, a sua posta egli m' uccida, e regni
Sol che alla Patria usi pietade, ei regni.
Ma qual cozzar di spade?... oh, raddoppiarsi
Odo le grida alla mia reggia intorno,
Che mai sarà?... chi veggio?

SCENA 4.ª

LOMELLINO *con la spada sguainata* E DETTO

Lomel. Io qui ti arreco
Libertà di noi degna.
Andrea Oh prode!... è salva
Dunque la Patria?... o Iddio, qual' altra mai
Prova eccelsa d' amor puoi dar che questa?
Ma oh, ciel!... quel sangue!...
Lomel. E cittadino sangue
Osi appellar tu questo?... esso ministro
Fu di nascente tirannia
Andrea Ben parli.
Or mi narra, che avvenne?... il figlio mio
Vive tuttor?...
Lomel. Di qui l' uscir, trovarmi
Nel fervor della mischia fu un sol punto.
Fieschi fra i primi della rea masnada
Andar, venire, infuriar, mostrarsi,
Là di fiaccole ardenti al lampo io vidi.
Di combatterli ai lati ordino ai miei,
Io ver Fieschi m' avanzo, e con la punta

Del ferro, mi fo via : gli drizzo un colpo,
Egli lo sfuggo, o sottentrando un altro
Qual tu il vedi, mi vibra : retrocedo
Di pochi passi, m' insegue, allor io
Di piè fermo l'attendo : egli m' incalza,
Io mi fo sotto a' colpi suoi nel punto
Che il ferro abbassa, retrocedo, o il sangue
Gli scorro a rivi; eppur più assai feroce
Nuovamente mi assale ;... ma, la forza
Manca al furor... nel proprio sangue ei caddo.

Andrea È spento adunque il mio rival?...

Lomel. No, vive;
Nella più oscura prigion fu tratto
Della tua reggia. Al suo mancar, la plebe
Arse di sdegno in pria, poscia a sbandarsi
Incominciò paurosa, ed or non resta
Che un breve stuol da superar, di cui
Il Vorrina n' è guida.. odi già gli urli
Dell' insolente vincitor ?

Voci di fuori Trionfi
La potenza dei Doria.

Andrea Ora fia d' uopo
Frenar lo sdegno popolar, ben sai
Ch' ove egli al sangue apra la via, di forza
Conviene argine oppor ... ma dimmi il figlio
Non torna ancor?.. viv'egli?..o chol.. tu tremi!..
Impallidisci.. or di'.. forse il mio dubbio...

Lomel. *(fra se)* Che deggio far!.. chi mi consiglia?..

Andrea Teco
Che mai tu parli?.. udir vogl'io... deh, trammi
Trammi di dubbio, e non voler più a lungo
Straziarmi il cor... parla,..l' impongo..

Lomell. Voce
Mi manca,... o lena,.. io più parlar non posso!

Andrea Ah, feri detti... inorridisco, o tutto
Ne comprendo l'orror;... ma dal tuo labbro
Sapero il vo'..parla, o crudel m' uccidi.

Lomell. Signor, conosci questa gemma?
Andrea Oh vista!..
Di sangue ancora ella è grondante ... e questa
Fu di mio figlio.. io la donava...intendo!.. (*pensa*)
Lomell. Caduto il Fieschi, poco lungi io vidi
Il mio Signor fra le agonie di morte.
Ei mi conobbe,... e questa gemma al mio
Padre in amor ridona . . empio destino
Così dispose... almen salva è la Patria
E muojo in pace. — ei disse, e più non disse.
Andrea Misero me! che intesi!.. oh, alfin sei paga
Tremenda, orribil vendetta di Dio?
Ma chi mi rende il figlio?... a me vibrato
Esser dovea quel colpo, e tronca questa
Mia inutil vita!... Oh, se di me pietade
Tu alcuna senti...
Lomell. O mio Signor, ti placa;
Pensa alla Patria di cui già Signore
Fosti, e tuttor sarai ... civil costanza
In te fa d' uopo ...in breve a' piedi tuoi
Carco di ferri vedrai Fieschi...
Andrea E primo
Egli cadrà!... misero padre!... e quale
E a te sollievo? e vivi ancor?... sì vivo
Ad immolar vittima sacra al morto
Unico figlio di quell empio il sangue.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Camera del Senato

Luigi in catene

Tutto è silenzio... ei vivo ancor... ma spento
E per mia man cadde suo figlio... e or io
Di ferri carco... ah! il mio destin si compia!
Ogn' uom suo destin corre;... io corro il mio;
Ma esulto pur nel gaudio di futura
Vendetta, od è sacro retaggio l' odio
Che tramandarsi dee di figlio in figlio.
O mie speranze, ove fuggiste mai?...
Qui or piango... or fremo... eppur di pianto aspersa
La man ricerca il brando!... e che far deggio
Se recinto dai lacci della colpa
Mi veggio, e sotto l'alto peso io gemo
D'una catena che franger non posso?
Grondan sangue i miei polsi... ecco l' abisso
D'ira, di pianto, di rimorso!... e pure
Tarda una spemo ancor m'arride;... il forte
Stuol di Verrina vincitor trionfava:...
Oh! so pur fosse!... gavazzar nel sangue
Vo' di quell'empio;... ma se avverso fato
In sen di morte mi gittasse... ah, tutti
Cadan trafitti... tutti,... o il corpo mio
Faccia coperchio alla tomba di tutti
Che parlo io omai? nel suo maggior trionfo
Il Doria or quivi giungerà... di morto
Detterà la sentenza,... ed io per mano
Di vili sgherri perirò?... ma un ferro
Di morte ho meco ancora!... io quivi vivo

Di sangue più che d'acero... o a estinguer tutta
Questa mia seto il mio non basta... oh quale
Strepito d'armi ascolto?... oh giusto cielo!...
Fia ver che ei vincitor...ma che vegg'io?
Quale improvviso balenar di faci!...
Libertà mi si arreca, ovvero

SCENA 2ª

Doria, Lomellino, Verrina, Senatori,
Soldati e Popolo con fiaccole

Doria Morte!
Lomell Perfido è giunta, io te l'arreco.
Luigi (*vedendo Verrina*) Oh vista!
Doria Morrete entrambi, sì, ma udrete in pria
Miei terribili accenti, alla tua vista
Tutta si desta in me feroce un ira,
Una brama di sangue: ma, cadesto
Nelle mie man, cadeste alfine, o infame
Coppia esecrata; irrevocabil, alto,
Il supremo giudizio ora vi attende.
Rendimi conto di quel sangue!... taci?
Temi gridi vendetta?.. oh quivi spenti
Siate voi tutti codardi,... ricada
Il vostro sangue sulla vostra testa
Quasi fulmini del cielo. O cara Patria!
O vero seggio di virtù divine,
Hai guerra in seno, dall' esterno hai guerra,
E l'uccisor tuo vive?
Luigi O cittadini
Libertà di parola.
Uno del popolo Il giusto ci chiede
Libertà di parola
Luigi (*a Doria*) A te mi volgo
Vil seduttor, vile tiranno; meco
Ora a ragion la forza adopri sola

Tua sicurezza ell'è: ma, cittadini
Carco di ferri io son, nulla far posso,
Ma pronunciate voi; per chi di sangue
Son lordo io ancor?.., per qual delitto, infamia
Mi attenda, e morte? e non è sacro il ferro
Che passar deve dei tiranni il core?
Questi è tiranno, e vil,..

Altro del popolo Offendo il Fieschi
La maestà del Senato.

Verrina O stolti, a quivi
Anco il vero è delitto?

Altro del popolo Udiam ch'ei parla

Luigi Questi è tiranno, e vil, ... ma a che più parlo
Di tal che repudiato anco di Francia
Quivi a sedur si rifugiò la plebe
Sotto l'ombra fatal di beni estremi?
Spento il voleva io sì, ma per la scure
D'alta giustizia popolar.

Uno del popolo No viva,
Bontà, clemenza, alta giustizia e in Doria.

Luigi E d'un tiranno ancor....

Doria E fino all'onte
Non poni tu? quivi non havvi, e il sai
Che il popol Re, — di lui tremar dèi solo.

Luigi L'ira celeste tutti quei che opprime
Miseri rende, ma non fa nessuno
Misero divenir l'umano sdegno,
E tutti sprezza chi sprezzò la morte.

Lomel. Ma eterna, irrevocabile, suprema,
Quivi la legge vegherà: tremendo
Fu il tuo delitto, egual sarà la pena.

Doria È quanto più tarda ella fia, più atroce
Tanto su voi discenderà, lo genti
Diman diranno il fallo, o in un la pena
O cittadin, la Patria alta vi grida
Vendetta....

Popolo E tosto, ei muoja.

Doria Olà soldati
Accerchiale colui *(additando Verr.)* nella più angusta
Prigion sia tratto, o sopra infamo palco
Spiri l'anima rea *(Verr. parte accerch. dai soldati)*
Luigi Pari è la colpa
Ugual la pena sia.
Doria Più atroce, e presta
Più che nol pensi giungerà
Uno del popolo Dimani
Fia dì, tutto di gioja; al sol novello
Ascenderà di Genova al potero
Il figlio tuo, poi vittima esecrata
Cadrà chi infranse delle leggi il dritto
Ma ov' è tuo figlio? ove s' asconde
Luigi (con gioja) Il figlio?
Doria Crudel, gioisci!... ma breve è quel gaudio
Che di delitto nasce... il figlio.... è spento!
Popolo Spento!.... *(silenzio)*
Doria Colui che a servitù straniera
Trarci volea, che in ferrei ceppi astretta
Bramò la Patria, conculcati i dritti,
E innalzati tiranni.... è questi,... è questi,
L' uccisor di mio figlio.
Popolo (snudando le spade) Il Fieschi muoja
Lomel. Gemi, codardo tu?... l' ora s'appressa
D'una vendetta non ancor compiuta.
Oh, s' altri al mio parlar!....
Doria T'intesi; troppo
In un empio io fidava.... ma la beuda
Amor sugli occhi mi ponea, mentr' egli
Con sacrilega man brandiva un ferro
Che un cor dovea passar,... ma il cielo veglia
Sovra i popoli liberi, o tremendo
E il folgore di Dio che sui tiranni
Scende, e polve li fa
Popolo (avvicinandosi a Fieschi) Egli è tiranno,
Muoja il Fieschi, è tiranno.

Luigi (*fra se*) Oh! s' io potessi
Con un sol colpo saziar mia destra
Null' altro or bramerei; tempo a vendetta
Però mi resta (*nel dir ciò si scaglia col pugnale sul Doria che vien salvato da Lemellino*)
Lomell. (*menandogli un colpo*) Empio, a morir soltanto.

SCENA ULTIMA

Mentre il Fieschi è pugnalato, s'ascolta un grido.
ELEONORA, E DETTI

Eleonora Ah!...
Luigi (*mancando gradatamente di forze*)
Chi vegg'io?... ove t' inoltri... o donna?
Basto alla morte io sol... fuggi... non farmi...
Fra disperate... imprecazioni orrende
Finir miei giorni... io muojo!... (*cade*)
Eleonora Ahi sposo mio! (*si pone in ginoc. sorreg. la testa*)
Lomel. Del suo delitto ella è innocente, a forza
Si tragga altrove.
Eleonora A forza qui crudeli
Me svenereto pria... che far degg' io?
Che dirgli?... ah vista!... un bianco vel ricopre
Il morto sguardo... un gelido sudore
Dalla fronte gli gronda...
Lomel. (*in delirio*) E dove or sono?
Chi mi sorregge?... ah!... sola tu mancavi
Di un empia gioja a parte... ah!... chi mi appella?...
Tremendo è il grido popolar... sul trono
Egli mi chiama... oh gioja!... o a che più indugio?
Lo scettro a me... qua la corona... io regno!...
Tutti al mio cenno obbedienti!... Oh Dio!
Questo che il crin mi cinge... ah, non è il serto
Regal... è fuoco che mi abbrucia... ah, voi...
Voi... mel donaste... io vel ridon... mi sia

Sol questo avanzo di pietà .... concesso.
Lungi .... lungi da me.... sol io son reo
Solo!... lo scettro del tiranno.... è foco
Ch' arde dannato per giudicio .. eterno
Ed io .... tal... io ... divenni! ...

Eleonora Ah! me infelice!
Ingiusto ciel!... quante soffrir mi fai
Morti in sol una!...

Doria L'agonia di morte
Lo condusse al delirio; oh, no mirate
Lo spettacolo atroce!

Luigi Oh! qual mi scorre
Entro ogni vena.... brivido di morte!
Ma quegli spettri.... ad esultar.... nel mio
Ultimo istante .. ah, .. vi placate!.. pace...
Pace...perdono!.. oh, crudi!.. o Sposa,.. addio!...
Un empio... io fui!... tutto il mio error conosco...
Tu vivi. a voi la . raccomando .. io muoro.
(spira)

Eleonora Oh Dio!... *(cade sul corpo dello sposo svenuta)*

Doria Qual morte!... o cittadin, fu questo
Terribil, alto, giudicio di Dio;
Tal empio i dì chi d annullar desia
Libero leggi, e divenir tiranno.

434

Digitized by Google

LIBERE TRADUZIONI

DI ALCUNE POESIE

di

ALFONSO LAMARTINE

Invocazione

Tu che in questo del mondo aspro deserto
Peregrina del ciel, figlia ne appari
Tu per cui brilla in questa notte un raggio
Ai miei sguardi d' amor, ti svela intiera
All' ardente desio!... cuna la terra
T' ebbe, o non sei che un alito di Dio?
Ai primi rai del sol ti riconfondi
Nella luce il dimani, od il destino
Ti forza a proseguir quaggiù il cammino?
Qual sia tuo nome, tuo destin, tua Patria,
Della terra, o del ciel figlia, perdona
Se amore, e culto questo cor ti dona
Se ti è legge fra noi condur la vita
Su mia guida, sostegno, e soffri almeno
Che de' tuoi passi l' adorata polve
Baci devoto; ma se il vol, riprendi
Degli Angioli o Sorella, e torni a loro,
Poi che mi amasti sulla terra, almeno
Ti sovvieni di me degli astri in seno

435

UN PRIMO RIMORSO

Sopra la spiaggia u' di Sorrente l' onda
Spruzza i suoi flutti, del viatore al guardo
Cela siepe oderosa angusto sasso
Su cui dai fior nasceso è scolto un nome
Che verun eco ripetè giammai.
Se lo stranier sull' incantato lido
Si sefferma, ed a case il guardo figge
Su quell' umile pietra, al ciel rivolge
Gonfi gli occhi di lagrime, e prorompe —
— Sedici anni ella avea!... povera vergine,
Fu ben presto il morir! ... —
Sui dì che furono
Perchè toroar?
Tregua alle lagrime,
Voglio sognar.
Se il vento mormora
Se l' onda geme,
Se d' ansia tornano
L' ore supreme,
Sui dì che furono
Perchè tornar?
Tregua alle lagrime
Voglio segnar.
Più lunga aurora
Non sorrise per lei; giammai rifulse
Età più bella su più amabil viso,
Nè mai quell'onde s' eran fatte speglie
Ad un guardo più amante!... Ie sol la vegge
Nel segreto del core ov' ella vive

Quasi in tempio diserto, e viva come
Nell' ora in cui sguardo fissato a sguardo
Muto, eloquente fu dell' alma il grido
Libere all' aura avea nere le chiome,
Da errante vel le gote ombrate appena,
E respirando la notturna brezza,
Profumata dai fior, muta ascoltava
Del notturno pastor flebile il canto
Poi mi additando in ciel l' argentea luna
Fior peregrino delle notti,
— Oh, dimmi
Perchè tutto m' inebria, e mi commove?
Mai seminato di cotante fiamme
Mi apparve il ciel, nè mai le aurate sabbie
Ove muojono l'onde, o questi monti
Le di cui sommità tremano all' imo
Di quest' acque purissime, ed i golfi
Coronati di selve, i muti raggi
Della luna sul mar, no, mai com' ora
Cagion di tanta voluttà mi furo.
Oh! perchè sempre non sognai com' oggi,
Quasi un astro per me brillasse in cielo!....
E tu dimmi, incantevoli cotanto
Le notti son del tuo Paese, a questo? —
Così parlando declinava il volto
Quasi sopra origlier sul sen materno

Sui dì che furono
Perchè tornar?
Tregua alle lagrime
Voglio sognar!...
Se il vento mormora,
Se l'onda geme,
Se d' ansia tornano
L'ore supreme,
Sui dì che furono,
Perchè tornar?

Tregua alle lacrime,
Voglio sognar?
Quante il suo sguardo era sereno!... o quanto
Si compiaceva d' inondar di luce
Sì bell' anima il ciel!... di Nemi il lago
In candore vincea, che dai begli occhi
Balenavan del cor tutti i misteri
Giammai l Eterno più serene sguardo
D' innocenza creò, nè ombrar giammai
Si ardì l' affanno la virginea fronte
Sfiorava appena il sue labro, siccome
Iride ai raggi di nascente sole,
Limpidissima, pura, era la voce
Ece dell' alma peregrina, e l' aere
Quasi armonia di ciel parea piacersi
Melodiose ritener le note.

Sui dì che furono
Perchè tornar?
Tregua alle lagrime,
Voglio sognar.
Se il vento mormora,
Se l' onda geme,
Se d'ansia tornano
L' ore supreme,
Sui dì che furono
Perchè tornar?
Tregua alle lagrime
Voglio sognar

L' immagin mia fu la primiera, e sola
Che in suo cor si scolpì, come la luce
Al lguardo che al diurno astro si schiudo
Nulla più riguardò, nè fu per essa
E terra, e cielo da quel dì che Amore
La mia vita ella visse, ed io partiva
Questo incanto con lei nella terrena

Gioja del core, e nella speme in Dio,
Distanza, o tempo ella obliò, che intera
Le appariva la vita un dolce sogno
In cui tutto dischiuso era il futuro.
Alla natura sorridente i suoi
Trasporti ella fidava, o la preghiera
Mescere ai fior solea ch' ogni mattino
Agli altar confidava, e dolcemente
La mia nella sua man la man stringendo
Vien, mi dicea, con me; vieni tu ancora
Poichè comprender non potrebbe il cielo
Il mio cor senza te.
Sui dì che furono
Perchè tornar?
Tregua alle lagrime,
Voglio sognar
Se il vento mormora,
Se l' onda geme,
Se d'ansia tornano
L'ore supreme,
Sui dì che furono
Perchè tornar?
Tregua alle lagrime
Voglio sognar.
Vedi aggirarsi di viva sorgente
L' onda nel suo bacin, siccome un lago
Nell' augusta sua riva, e rami, e frondi
Intrecciarsi del sol, del vento a schermo.
Lieve dell' acque sopra il vel si culla
Nitidissimo un cigno, e l'onda spruzza
Senza ombrar quello specchio allo splendore
Di notturno stellato; — ecco d' un tratto
Batte coll' ali i flutti, e spiega il volo
A più pure sorgenti; — il ciel si ecclissa
Nel sen dell' onde, e mille bianche piume
Copron quell'acque, come che di morte
Lasciato avesse lacrimevol traccia.

Così allor ch' io partii, tutto il sereno
Si velò di quel cor, di vivo raggio
Brillò un' ultima fiamma, indi si spense
Presta volando coll' eterna luce
A fondersi nei cieli Ella, un secondo
Avvenir non attese, o amaro il dubio
Della speranza allontanò dal core
Da mula disperanza il seu ghiacciato
Volle al primo dolor che nella prima
Lacrima il core si affogasse intiero
Sui dì che furono
Perchè tornar ?
Tregua alle lagrime,
Voglio sognar
Se il vento mormora
Se l' onda geme,
Se d' ansia tornano
L' ore supreme,
Sui dì che furono
Perchè tornar ?
Tregua alle lagrime
Voglio sognar.
Dormi l'ultimo sonno !.... or nulla piange
Più su quel freddo avel !.... rapido oblio
Velo secondo degli estinti, ha tutto
Seminato di tristi erbe il sentiero.
Niuno più sogna, più lacrima, o prega
Su quell' umile sasso !... io sol ramingo
Chieggo al freddo mio core i dì trascorsi,
E fiso il guardo alla deserta riva
Piango dei giorni miei l' astro perduto.
Pochi, spinosi arbusti, il tristo sono
Di natura ornamento, e ognor dai raggi
Arsi del sole, o battuti dal vento.
Nella stagion che più ad amar ne invita
Bianco vi spunta un fior, ma pria che n' abbia
L' aura rapito il vergine profumo,

Ed ai raggi del sol tutte dischiuse
Le beltà peregrine, ostile un nembo
Nella sabbia lo avvolge, e lo disperde
Di quelle rive il funebre silenzio
Dai timidi cavriol rotto è soltanto,
O dallo tristi, e melodiose note
Di notturno usignol che par che dica —
Dimmi o fior che appassisti in sì brev' ora,
Non è questa una terra in cui più bello
Qual dopo l' acqua il sol tutto rinfiora?
Se i giorni furono
Brevi d' amor,
S' eterni il gemito
Del mio dolor.
Che il vento mormori,
Che l'onda gema,
Che rieda all' anima
L'ansia suprema
Se i giorni furono
Brevi d' amor,
S' eterni il gemito
Del mio dolor.

CANTO D' AMORE

Perchè sotto i capelli
Vergine del mio cor nascondi il volto?
Lascia che tolga la mia man quel velo
D' esser bella arrossisci?
Al par di te l' aurora
S' ombra delle sue rose, o al par si infiora!
Oh! intendo: il cor però punto n' è pago:
Ciò che più brilla più al guardo si veli,
Perchè della beltà la pura immago
Creata è sol pei cieli.

RICORDO

Un giorno il tempo con freddo alito appassirà i tuoi colori come un fiore su questo letto di freschissime zolle; e la sua mano agghiaccierà sulle tue incantevoli labbra questi rapidi baci di cui tu mi privi nella freschezza della loro stagione. — Ma quando i tuoi occhi velati dalle lagrime piangeranno il rigore del tempo che rapì i tuoi incanti, quando nella tua memoria, nell' onda del rio, tu, ricercherai, ma invano, la tua incantevole bellezza, guarda o vergine nel mio core: è nel mio core che la tua divina immagine sfida il rigore dei secoli per alterarla, è nel mio core che la tua dolce memoria veglia assidua all' ombra della mia fedeltà, e che l' una, e l'altra viene custodita, come una santa vergine traversando il recinto protegge colle mani la tremula luce racchiusa in una lampada d'oro. E quando verrà la morte seguita da un eterno amore e spegnerà sorridende ambe le fiamme della nostra vita, ch'ella trovi il mio presso il tuo letto, e che la tua mano stringa fedele la mia sull' orlo del sepolcro; e piuttosto ci sia concesso emigrare da questa terra come in autunno vedesi partire in traccia di più dolce clima una coppia di cigni amorosi.

POESIE DIVERSE

UNA MELANCONIA

Pensieri in prosa da farne una melodia in versi

Va: l'oceano ti accoglie nel suo seno o innamorata fanciulla; i tuoi bruni capelli leggermente mossi da piacevole zeffiro scherzano nelle tue guancie vermiglie, e l'aura invidiosa ne rapisce i profumi. Il tuo sguardo immobile non fissa verun oggetto che ti circonda, poichè ha trasfusa la sua potenza visiva in un essere che vive lontano da te; eppure se talvolta sorridi tranquilla, e solitaria favelli, la tua anima amante è corrisposta da altro eco armonioso, quasi due corde di arpa tocche da mano maestra.

No, non farti la tua nemica; non piangere! poichè alle tue guancie si addice il colore delle rose; e se indiscreta su queste si posasse una lacrima, sia dessa rugiada di freschezza, e di vita, come al fiore appassito la brezza di un mattino di primavera.

Quando poi sola, e lontana in mezzo all'oceano i tuoi occhi anelanti cercheranno la terra dell'amor tuo, fissa innamorata fanciulla lo sguardo nel firmamento, e sorridi all'astro più luminoso che risplende nella volta dei cieli: egli è tassù che s'incontrerà lo sguardo dell'amor tuo, chè onde avere una immagine di te, abbandonata la terra ricorse nei cieli.

IL MISTERO

Romanza per musica

Ella era bella la mia Maria
Col serto in fronte, vestita a nero,
Sembrava l'angiolo dell'armonia
Che emette note d'arcano duol.

Se un solo sguardo, solo un pensiero,
Vergine un riso su lei fioria,
Tutta adombravala cupo un mistero,
Che a lei era dato svelarlo sol.

E il dì pur giunse; dal duol straziata
Dei morti il giorno disciolse il voto,
E innanzi al tempio di Dio prostrata
Emise l'ultime voci d'amor.

Muore, e una lacrima le sta impietrita
Lacrima d'Angiolo sul ciglio immoto,
Muore e col vergine fior della vita
Morto è l'arcano con lei del cor.

UNA MEMORIA

—

Fu trista inver sapienza
Che sull'urne muovea dei cari estinti
Libar nettar prezioso,
Quasi mortal demenza,
Compressi di natura i sacri istinti
Menasse l'alme a più dolce riposo.
E simil gioja in parte
Far lieti or ne vorria, di che si duole
Il cor però cotanto;
Ma il sorriso che parte
Vago dal labro ad istudiate fole
Eco non trova in cor disposto a pianto.
È altrui ben facil cosa
Dei segreti del cor tener mistero,
Facil mentire amore,
Chè a gioventù si sposa
Affascinata in vergine pensiero
Credulitade facilmente in coro.
Ma instancabil tiranno
Se dell'alma il dolor nell'imo siede
Celare invan si sforza
Al guardo altrui del cor l'interno affanno,
Più il comprimi, e più riede
Forte a vittoria e potenza rinforza.
Tali or noi siamo: il viso
Par che tutto sorrida allor che arguto
Motto a gioja ne invita;
Ma dell'alma il sorriso
Che pel guardo si parte è triste e muto
E verun lampo di piacer ne addita.

Pur l'anima talora
Cerca illuder sè stessa, e par dubbiosa
Fin pur anco del vero,
Si ride e piace dell' inganno, e allora
Squarciare il vel non osa
Che il sogno ricopria sì lusinghiero
Ma l' incanto si sciolse
E il ver crudele al guardo ne apparìo
In squallida sembianza!
Un altro voto accolse
L'alma cui tutto allor le disparìo!...
Fu pria voto di gioia, or di speranza

UN RITRATTO PARLANTE

Sonetto

Son alto, asciutto a mo' di stecco fino,
Di fortuna quant' uom povero assai,
Però quasi un istinto, ognor bramai,
I mezzi non curando, il Dio quattrino.

Su due piè ritto appena, e ancor bambino
Che umilissimo andai, mi strofinai,
Finchè imbrancato, nel lungo cammino
D' iniquità prontissimo volai.

Ma non avea quel buon governo fede,
Ond' io sbirciando con occhio maestro
Volli aver sempre su due staffe il piede.

Cadde il governo ed io cambiai di scorza,
Appiccando all'occhiello, e pronto e destro,
Il tricolore per amor di borza

452

ed by Google

A

LIVIA CAMILLI MANGANI

Madre mia

Se le fortune d'Italia ci hanno divisi troppo più lungamente che noi non pensavamo, l'affetto ravvicina i cuori, e toglie di mezzo le distanze. Però se in questo giorno a voi natalizio, e a me solenne, io non posso di presenza abbracciarvi, v'intitolo, e mando messaggeri dell'affetto mio questi versi. Forse la povertà loro li farà parer belli a voi sola: ma le anime gentili daranno lode a quel sentimento che me li fa pubblicare

Amatemi e beneditemi

Ascoli del Piceno 19 Aprile 1862

Il vostro figlio
PIETRO

Digitized by Google

FANTASIA

Todi 20 Gennaio 1861.

Nella eletta Città qual convegno
  Egli è quel che si appresta festoso?
  Già d' Italia nel bellico regno
  Fervon l'opre di lungo riposo?
  Perchè accorrer, nomarsi per via,
  Colla gioja nel volto, nel cor?
  Perchè ovunque festosa armonia,
  Un ricambio fraterno d'amor?
Quei che in oggi si appellan fratelli,
  Non son forse i fratelli di jeri?
  Qual tirannica possa ribelli
  L'un coll'altro vi rese e stranieri?
  O qual patto d'amor v'ha redento,
  Che concordi, e temuti vi fe'?
  Oh! v' intendo! è distrutto, è già spento
  Il poter dei tiranni, dei Re.
Avanziamo: è la folla che ascende
  D'un palagio superbo i gradini:
  L'avanzar l'uno all'altro contende
  Quasi tardo al convegno cammini:
  Per l'Italico regno qual voto
  Popol santo ti resta a giurar?
  Non sacrasti, fidente, e divoto
  Della Patria già il sangue all'altar?
    Il vedi!...ecco il magnanimo
      Dei Re sul trono assiso;
      Pura una gioia irradia
      Quell'abbronzito viso.

Quasi a frenarne i palpiti
Posa la destra al cor,
E la sinistra poggiasi
Sul brando vincitor.
A tutelar quell' Angiolo
Nella inviolabil sede,
Vigili, o a gara veghano
Gloria, Speranza, e Fede,
L' una qual neve candida
Fa crescere fulgor
A destra, e a manca ai vividi
Italici color.
Spezzate le tiranniche
Insegne a terra sono
Che furon per più secoli
Sostegno a più d'un trono
Or quegli avanzi, splendido
Fanno sgabello ai piè
Di lui che solo il titolo
Meritò d' Italo Re.
Oh! quegli avanzi!... contano
Morti, prigioni, esigli,
Di cui sì larghi i principi
Furon d'Italia ai figli
Pur rifiorir dal cespite
Fu visto, e in ogni età
Più bello ognor, più splendido
Il fior di Libertà
Ora a te presso, mirali
D'Italia i figli al core
Tripudiando premono
La ciarpa tricolore!
Oh, non temer, che un popolo
Non riede a schiavitù,
Allor che asceso ha il vertice
Di Gloria e di Virtù

E perchè quella gente cui santo
Fu purissimo un gaudio concesso
Sembra or muti rattengano il pianto
Che dal cor si diparte compresso?
Oh! perchè su quel volto regalo
Di mestizia una nube salì?
Quale annuncio improviso, fatale,
Del magnanimo il core colpì?
Pallida sì, ma di regal sembianza,
Umile, e altiera a un tempo, e in vestir nero
Donna in mezzo alla folla ecco si avanza
Tanto su tutti a un guardo ebbe l' impero
Che la folla accalcata ivi schiudea
Lungo la via del tempio ampio un sentiero
A passi gravi e lenti Ella muovea,
Chè libertà dai ferri erale tolta,
Onde avvinte o le mani e i piedi avea.
A tal vista la gente ivi raccolta
Indistinto muovea di voci un suono
D'alta pietade, a riverenza cólta
Come chiedesse dei gioir perdono.
Mai da sventura intrepido
Core si vince, e doma;
Il vedi in me, ravvisami
Sire immortal, son Roma:
Roma che tutto il calice
D'amaro trangugiò
Porto da tal che Principe
Dirsi paterno osò
Si cinse è ver di triplice
Sacerdotale insegna,
Ma per far mostra ai Popoli
Che per tre — solo — ei regna:
E la insultante porpora
Di fasto a lui servì,
E insiem di scherno al misero
Che affanna i propri dì.

Ora è che alfin l'adultero
E vergognoso imene
Del corpo insieme all'anima
Spezzi le sue catene:
L'una così più libera
Tentar può agli astri il vol,
L'altro poggiar più impavido
La sua grandezza al suol.
A te che il regno italico
Per duce elesse, o Padre,
Dato è soltanto muovere
Le vittoriose squadre
Onde tornare in polvere
Chi a Dio maggior si fa
Col diniegare ai Popoli
Il don di Libertà.
E lunghi, e tardi corsero
Gli anni d'infamia, e d'onta
Quasi che in noi vergassero
Di servitù l'impronta;
Ma riversar l'infamia
Popoli han visto e Re,
Sopra colui che toglierla
Cercò, ma invan, da se.
Sire, perdona all'ultimo
Sfogo d'un cor che geme
Sien queste, (e il voto compiasi!)
Le mie doglianze estreme:
Tanto è il vigor che m'anima,
Tanta è del cor la fè,
Che là, nel suol dei Cesari
Ti attendo in breve, o Re

UNA MEMORIA

—

A E. F.....

.....23 *Febbraro* 1861

— Non compiesti tre lustri, e il bruno velo
Perchè ti copre o vergine fanciulla?
Pur ti largiva il cielo
Tutte le gioje sue fin dalla culla!...
Smetti, smetti quel vel: pari alla mia
Sia la tua vita: amor, luce, poesia.
Cortese il ciel si astenne
Al materno rapirti intimo amplesso; (*)
Grazia, beltà sì come in te, non venne
Mai più congiunta in un oggetto istesso;
E in pianto a che? fissi a che gli occhi al cielo?
Deponi o Vergine, deponi il velo.
Più d'un amante al tuo verone intorno
Pago, ma invan, di sol vederti, attristi:
Hanno imprecato più donzelle il giorno
In cui la terra ad abbellir venisti,
Perchè la tua la è immagine di cielo,
E come tal non ti convien quel velo.
Tradita forse... il pianto ognor sul ciglio
Hai per chi vivo ad altra bella in seno?
Oh, cangia allor consiglio;
Torna il volto sereno,

4 60

Come ai raggi del sol côlto da gelo
Rivive il fior sull'appassito stelo. =
= Ardo se morta io son per lui, nel coro
Eterno in me l' amore;....
Nè questo deporrò mai bruno velo
Se non in braccio del mio amante, o in cielo.

(*) *Io la vidi la divina fanciulla inginocchione al letto della madre spirante ; — tutta la sua anima si profondava nella preghiera. Povero vergine!... sul volto bellissimo il dolore aveva anzi tempo solcato orme profonde — Il sorriso torno sul suo labbro dopo 24 ore di angoscia mortale.*

ALLEGORIA FARISAICA (*)

Todi 15 *gennaio* 1861.

= Madre, quel turbin nero
Di che il pievano ci parlava al tempio
Che su noi pende minaccioso, altero,
A far ruina, o scempio,
Dimmi, ov' è dunque? al mio veron più volte
Trepida accorsi sogguardando il cielo,
Nè di sinistro velo
Ombrar vid' io giammai del ciel le vôlte
Ad una ad una numerar le stelle
Si piacque il guardo mio,
Quasi volessi a quelle
Dal cor segreto mandare un addio:
Poichè tu sai che in cielo havvene una
Pel cui solo raggiar la notte io veglio.
Madre, se è ver che imbruna
E il turbine procede, ovo mi spegho?
Via rispondimi o madre, o ch' io mi sdegno,
Dimmi, il turbin qual'è? = D' Italia il Regno =

(*) *Annetodo tratto dal vero*

462

BALLATA

IL BANDITO E LO SPIRITO

Orvieto 30 agosto 1861.

= Non temer se notte è oscura,
Che dei fulmini il baleno
Là, nel fondo alla pianura
Ti vedrà su questo seno;
Vieni Elvira, il tuo sostegno
Per le tenebre sarò,
Vieni! l'ora del convegno
Già la squilla risuonò.
Tardi forse perchè l'ora
Della ridda ell'è dei morti,
Che si piacquero talora
Avversar dei cor le sorti?
Fuggi; ed alma, cor, pensiero,
Ti rinfranchi Amore, e fè,
Sorgi, è pronto già il destriero
Che guidar ti devo a me.
E ti cingi di quel velo
Già trapunto di tua mano
Sì che un Angiolo di cielo
Apparivi in volto umano;
Di quel vel che sul mio core
Lungo tempo riposò
Primo, ed ultimo d'amore
Sovvenir ch'io serberò. =
= Perchè turbar d'un'anima
Osi crudel la pace,
Ed evocar gli spiriti

Con favellar mendace?
Non ti bastò, rammentati,
Fede mentire, a Amor,
Per conquistar di Vergine
Trilustre un vargin cor? =
= Dio qual voce!... od io traveggo,
Od Elvira mia tu sei,
Che ti sento ognor, ti veggo
Viva in core, e a' sguardi miei? =
= Perchè chiedere perdono
Dove è muta ogni pietà?
La tua Elvira in ombra io sono
Che di te vendetta avrà. =
= Tradito, misero
Fin da' prim'anni
Tutti m'oppressaro
Tutti gli affanni!
Se inferno è il vivere
Concedi almeno
Che possa riedere
Del nulla in seno. =
= Poi la fatal partita
Chiusa nel mio dolore,
Gioja, alimento, vita,
Fu sol per me l'amore;
L'amor che tu giuravi
Sopra il materno avel,
E testimon chiamavi
Della tua fede il ciel.
Quanto t'attesi!... invano
China sul mio verone
Ti dirigeva lontano
Mestissima canzone;
Quella che tu con tanto
Desio cantavi un dì,
Quando d'amor l' incanto
A me la tomba aprì.

464

Come anzi l'ora
Leggiadro un fior,
Langue, scolora,
S' inchina, e muor:
Così a la vergine
Che or vive in ciel,
Volesti o barbaro
Schiuso l'avel =
= Per poco o spirito
Rattieni il vol,
Non farmi riedere
Bandito, o sol.
No, reo non credermi
M'ascolta, o almen,
Teco trascinami
Di morte in sen. =
= Riede Elvira a la sua stella
Che di vita eterno ha il fior,
Ivi l'anima gemella
Rinverrà d'eterno amor. =

UN RAVVEDIMENTO PER UN EQUIVOCO

Commedia in tre Atti

PERSONAGGI

—

Il Cavalier Ottavio
Amalia di lui Moglie
Il Conte Ernesto Moroni
Il signor Adolfo del Monte
La Contessina Emma Brunori
Il Sig. Gaspare di lei marito
Rosina cameriera di Amalia
Paolo servo.

ATTO PRIMO

SCENA 1.ª

Camera ben mobiliata in casa del Sig. Ottavio AMALIA *è seduta da un lato avanti un telaro raccamando, ed* OTTAVIO *dall' altro della scena sopra una poltrona prendendo del thè, e leggendo i giornali.*

Ott. (leggendo un giornale) La gazzetta prussiana com-
« batte vivamente gli articoli del Siècle, con-
« tradetti d' altronde da dichiarazioni ufficiali
« Francesi. «

Ama. Per la millesima volta vi ripeto che sono bastantemente nojata, non m' infastidito di peggio ve ne prego!

Ott. Ma qui core mio si tratta della nostra salute, del nostro ben essere sociale *(seguitando a leggere)* « L' agenzia Reuter ha ricevuto un dispac-
« cio da Berlino...

Ama. (alzandosi) Ebbene, mi forzerete ad andarmene

Ott. (in piedi) In questo caso a monte tutto mia bella Amalia, voi sapete che ogni vostro desiderio è un comando per me, e se alcuna volta torno involontariamente a tediarvi per cosa che già m' inibiste, attributelo angelo mio ...

Ama. Sì, alla vostra stordìtagine.

SCENA 2ª

PAOLO *con giornali, e detti*

Paolo Le lettere, i giornali, e Madama la Contessa Emma Brunori, *(annunziando)*

Ama. Emma!

Ott. (prendendo i giornali) Mia cara Amalia permet-

torete che mi ritiri nel mio gabinetto. Le ultime notizie... *(parte)*

Ama. *(senza badare al marito si avvia alla porta chiamando)* Emma, Emma.

SCENA 3.ª

EMMA *elegantissima, e detti.*

Em. *(incontrandosi)* Qua un abbraccio un bacio.

Em. Mille mia cara amica. *(Paolo prepara le sedie)*

Am. *(a Paolo)* Andate. Qua, ancora un altro, lascia mia buona Emma che dopo un anno di lontananza ti riguardi ancora una volta; sai che ti trovo più bella, più elegante di quello che prima non fossi? e tuo marito.

Em. L' ho preceduto di poco non resistendo al desiderio di volermi personalmente informare dello stato di tua salute, o il tuo?

Am. *(sospirando)* Perduto sempre in mezzo a conto giornali là, nel suo studio.

Em. E lo dici sospirando?

Am. *(freddamente)* Sì!

Em. Ma non parlavi così una volta di tuo marito.... ma.... forse, .. non ti ama più?...

Am. Oh! . al contrario!

Em. Si oppone ai tuoi desiderj?...

Am. Ma no; .. no!

Em. Se non m' inganno, il tuo Ottavio t' idolatrava prima della mia partenza; il giorno al Pincio, a Villa Borghese, la sera nel gran mondo, al teatro, al tuo fianco sempre.

Am. *(sospirando)* Oh! sì!.. sempre!

Em. Io non intendo ancora nulla amica mia.

Am. *(osserva se le porte son chiuse)* Ebbene, a te che tanto interessamento prendi per me, e di cui ti son grata, a te spiegherò questo mistero. Io credo certamente che mio marito mi ami troppo.

Em. Troppo?

Am. Sì troppo!

Em. Il caso è veramente straordinario, e da meritare un qualche commento. Un eccesso in amore è veramente singolare!

Am. Figurati, mia buona Emma, un essere che senza tregua è per me ciò che l'ombra è al corpo, che mi segue dal mattino fino alla sera...

Em. E dalla sera fino al mattino.

Am. Espiando, o studiando sempre i miei più piccoli disegni affine di realizzarli avanti che io ne faccia richiesta.

Em. Dio! che vivere!

Am. Quando la mattina io mi levo, egli accorre, e se l'osasse, sarebbe sempre lui il primo ad accupare il posto della mia cameriera, e allora che questa va riflenta a servirmi, la grida fortemente, e la sua mano toglie i lacci da quella della colpevole, e bravamente si occupa del mio bustino. Noi facciamo il déjeuné insieme, e se io voglio ch'egli mangi, bisogna, sè non altro, che io dimostri appetito, perchè se il son Ango, son coeur, son trésor, com'egli mi appella, esitasse a mangiare, egli perdendo il suo appetito, prenderebbe tutto ad un tratto l'aria da tragico. Mi pongo poi al piano per un qualche studio, ed eccolo presso di me ai primi preludj, ritto, silenzioso, seguendo cogli occhi il folleggiar sul piano delle mie dita capricciose. Preludio a mezza voce, una romanza, egli applaudisce a tutta gola pregandomi cantare ancora. Se io leggo, eccolo subitamente a guardare il mio libro, e mi dice, che i suoi occhi trovano dell'incanto a seguire le traccie dove son passati i miei sguardi. Sortiamo,... eh, via, è impossibile il tutto ripetere a fronte di

quanto io soffro per causa di questo indiscreto marito!

Em. Convengo pienamente amica mia che tu hai molto a soffrire con un simil uomo.

Am. E poi non ti ho detto ancor tutto?

Em. Che?... havvi ancora?

Am. Egli.... è geloso.

Em. Geloso?

Am. Sì, o alla follia! e in mezzo a questo suo vizio dominante, egli non trascura società alla quale non mi vi conduca, non festa, non teatri, non passeggi, che io non faccia ma sempre con lui, la prima, e la più ridicola figura.

Em. Che vuoi che ne pensi amica mia!... voi ricevete sempre tutto il genere elegante di Roma nelle vostre Società, e agli occhi di un marito quale è il tuo, tutto ciò che è raffinatezza di eleganza, propria del secolo in cui viviamo, deve necessariamente colpire, e far ombra.

SCENA 4.ª

ROSINA, *e detti.*

Ros. *(entrando)* Il Sig. Adolfo del Monte manda a sentire come ha riposato Madama, e se può più tardi riceverlo

Em. *(squotendosi)* Adolfo!..,

Am. Sì... lo conoscete ancora voi?,.. Dilegli benissimo, e che l' attendo.

Em. È un ottimo giovane.... tutto eleganza, tutto brio... in fine, uno dei modelli della più eletta società.

Em. *(a s.)* E con questi assidui contatti, vi lagnate poi della gelosia di vostro marito?... A quanto mi pare, dal breve tempo che sto con voi, e nel sentire la vita brillante, che menate, le

visite che è vostro costume ricevere, mentre il vostro buon uomo se la passa fra le polemiche, e i dispacci telegrafici dei giornali, mi pajono inopportune tutte le vostre lagnanze.

Am. *(scherzando)* Emma, ma anche tu mi assumi un tuono diplomatico a quanto mi sembra! Ma via torniamo buone amiche, buone sorelle.... già, quest'oggi, senza dirlo resti a pranzo con noi.

Em. È impossibile.

Am. Ma come! abbiamo a dirci ancora mille cose! fra poco ti presenterò al Sig. Adolfo, che ho piacere tu pure conosca, a decida se il poco genere di cui mi circondo è del miglior gusto, e della migliore eleganza

Em. No, è impossibile ti ripeto... ti ringrazio della tue premure (simuliamo ancora, ma Adolfo ma la pagherà).

Am. Ebbene, come vuoi. Dimmi ora Emma, e tu come te la passi? Tuo marito ti ama?

Em. Sì, non posso lagnarmi; certo non mi sopraccarica come il tuo, ma infine, mi ama, mi stima, e quelle piccolezze delle quali il tuo marito ne farebbe il carico maggiore del mondo, riguarda come atti di cortesia e nulla più

Am. Quanto t'invidio!

Em. Figurati, in società dalla Contessa Alberti mi venne presentato pochi giorni dopo il mio arrivo a Firenze un giovane, le di cui qualità non potrebbero che interessare sommamente una donna

Am. Ebbene?

Em. Ebbene, io lo riceveva tutti i giorni in casa, non potendo mio marito mi serviva di braccio al passeggio, all'opera nel mio palchetto con me, infine... via, era il più assiduo cavaliere che io m'avessi.

Am. E tuo marito?

472

Em. E mio marito che tutto vedeva, tutto conoscova, non aveva che a lodarsi della condotta del Contino Ernesto Moroni

Am. *(scossa)* Ernesto!...

Em. Sì, e che a momenti anch'esso verrà in Roma, te lo presenterò e da te stessa ti convincerai della verità delle mie parole.

Am. (Ernesto a Roma! tanto meglio, mi sentirà lui!)

Em Ebbene ti sei ammutita?

Am. Io?... no!... (il fingere è necessario) intendo la diversità che corre tra il tuo, e mio marito, certo non posso restare indifferente pensando che potrei anch'io esser felice quanto te, nei limiti sempre che esige il dovere, o la società.

Em (Questa finzione sempre più m' inasprisce).

SCENA 5.ª

PAOLO, *e dette*

Pao. Il Signor Gaspare Brunori.

Am. Prevenite intanto mio marito *(Paolo entra nel gabinetto di Ottavio)*. Intanto amica mia che si intratterranno i nostri mariti fra loro, scendiamo nel giardino. E tanto bella cosa parlarsi liberamente dopo tanta lontananza!

Em. Volentieri! (oh la farò parlare ad ogni costo).

Am. (Voglio ancora scoprir terreno da costei). Andiamo.

SCENA 6.ª

PAOLO *esce dallo studio si ferma alla porta di mezzo e introduce* GASPARE

Pao. Favorisca, si accomodi, il padrone è a momenti da lei.

Gas Sempre in questa casa, eh Paolo?

Cas. È ben naturale; quando si trovano padroni come il Sig. Cavaliere Ottavio....

SCENA 7.ª

OTTAVIO *uscendo dal gabinetto con un fascio di giornali in mani, e detti.*

Ott. Evviva, Evviva ben tornato.

Gas. Grazie mio ottimo amico; la vostra salute, già non è a dirlo, grosso o tondo come l'O di Giotto. Madama...

Ott. Ottimamente.

Gas Mi rincresce avervi disturbato nelle vostre occupazioni.

Ott. Ma inezie;... inezie ... e poi apprenderò molto meglio parlando con voi che a strabiliarmi su questi benedetti giornali che sono ridotti un caos, e beato chi c' intende qual cosa. Già voi (*quasi in derisione*) venite dalla terra promessa, e s'intende;... purificato.

Gas. Sì, da Firenze che ho scelto sempre per mia permanenza; nullameno però siamo stati a Torino, Genova, Milano... in una parola nelle più cospicue città del Regno d' Italia.

Ott. Ebbene?

Gas. Ebbene, tutto va a seconda, tutto cammina in virtù dello sviluppo delle idee, che non sono che progressive.

Ott. (*ridendo*) Progresso!.... progresso?.... ecco la parola magica, ecco l' apoteosi del secolo in cui viviamo.

Gas. A quanto mi avveggo sempre lo stesso mio buon amico: in un anno di lontananza nella cui carriera mille cose hanno esordito, e veduto la loro fine con favorevole svolgimento, avrei creduto trovarvi non sempre l' ottimo dei pessimisti.

Ott. Io amo l' ordine, la tranquillità, o laddove trovo illegalità, usurpazioni, e cose simili, non posso che declamar sempre e contro; che mi andate parlando voi di progresso!.... il vero progresso deve consistere nello sviluppo delle idee morali, delle quali pur troppo il nostro secolo ne ha perduta la traccia. Innovazioni, scoperte, cose bellissime in fondo, ma calcolate amico mio, se le macchine a fuoco, a vapore, a elettrico hanno soddisfatto ai bisogni della gente mercenaria, oppure abbiano rapito a questa una onorata mercede, per cui la classe bisognosa si è resa oggi la più numerosa e la più terribile? Eh, non ci illudiamo amico, bisogna ragionare.

Gas. Ma io ancora non ho salutato vostra moglie.

Ott. *(facendo un cenno di dispetto)* Bisogna ragionare, e non lasciarsi vincere dalla corrente che per disgrazia comune oggi è in tale declivo che trascina seco uomini, e cose.

Gas. E voi siete stato sempre in Roma?

Ott. Eh, v' intendo! volete cambiar discorso.... già voi innovatori quando a delle belle, e buone ragioni chiaro come la luce del giorno, non avete che rispondere, vi togliete presto di briga con un riso sardonico, un motto pungente, o cose simili;... anche questo, viva Dio, è frutto del progresso!

Gas. Ottavio, noi fummo sempre buoni amici, nè per simili inezie io voglio che venga punto alterata la nostra armonia;.. ognuno la intenda a suo modo.... e

Ott. Oh, certamente! m' incresce soltanto di vedervi in errore.

Gas. E a me di vedervi ostinato, dunque, pace siamo. E la Signora Amalia?

Ott. È un angelo amico mio! è la donna senza eccezione! sarà certamente con vostra moglie parlan-

do già si sà di scialli, trine, cappotto... eh!... benedette le donne la di cui mente non si applica che a rendersi sempre più incantevoli agli occhi del proprio marito.

Gas. E all' altrui, aggiungete

Ott. Sapete quante volte durante la vostra assenza mia moglie ha sospirato il vostro ritorno? vi dirò francamente che io n' era divenuto...

Gas. Geloso?... di me?...

Ott No, di vostra moglie, perchè mi rapiva una parte di quell' affezione che deve essere devoluta, e interamente a me solo

Gas. *(ridendo)* La è pur bella cosa vivere nell' età vostra con tanta poesia!

Ott. *(con riservatezza)* Domani è il giorno natalizio della mia Amalia: intendo farle una improvvisata; sarete de' nostri, non è così?

Gas. Veramente!...

Ott. Non ammetto scuse: domani a pranzo, o poi dimani a sera... ma già per voi ancora deve giungere all' improviso.

Gas. Qualche nuova galanteria... oh, la voce di mia moglie...

SCENA 8ª

EMMA, *e detti*

Ott. Ben venuta Madama

Em. *(sostenuta)* Grazie.

Gas E la Signora Amalia... la tua amica

Em. *(c. s.)* È dovuta ritirarsi in camera: un poco di sole che abbiamo preso in giardino le ha cagionato una piccola emicrania, cosa da nulla, e mi prega salutarti in sua vece.

Gas Questo veramente m' incresce: Ottavio, vi prego, non fate complimenti per noi, accomodatevi.

Ott. *(prendendo i giornali)* Con permesso *(parte)*

Em. *(mettendosi la cappotta)* Sapete che vi dico marito mio, di cotesto visito non ne voglio più sapere.

Gas. E tutta la vostra amicizia?...

Em. Quando si è sopra certi punti in pienissima dissonanza si scioglie qualunque altro vincolo (Io muojo dalla rabbia)

Gas. Ma questo era bene da prevedersi amica mia; le loro opinioni poco si confanno colle nostre è vero, ma ciò non deve alterare quei sentimenti scambievoli di amicizia che legano ambedue le famiglie.

Em. Voi siete padrone di andare, venire, trattenervi a vostro piacere: io amo meglio restarmene in casa. (Far pompa di lui avanti di me: oh! me la pagherete ambedue).

SCENA 9.ª

OTTAVIO, *e detti*

Gas. *(andando incontro ad Ottavio)* Ebbene, come stà? l'avete veduta?...

Ott. No: alla cammeriera ha lasciato detto che nessuno entrasse nelle sue camere, chè un pò di quiete, e di riposo l'avrebbe in breve ristabilita

Em. *(con ironia)* Creda pure Signor Ottavio che non è nulla.. nulla Gaspare andiamo: Signore Ottavio si tranquillizzi.. a ben rivederlo.

Ott. Suo servo Signora. Amico alla parola, ci conto.

Gas. Addio Ottavio.

Ott. Madama .. di nuovo... *(partono)*

Ott. *(aprendo un giornale)* Riordiniamo adesso il filo delle mie idee! *(dopo breve pausa legge)* « L'an-
« nunzio delle risoluzioni adottate dai membri
« dell'opposizione ha calmato le agitazioni del-

» la popolazione. Ciò che eccita le persone di
« core a non pigliar consiglio che da se stes-
« si, è il timore di vedere le nostre franchigie
« più preziose lasciate in abbandono da coloro
« cui n' è stata commossa la difesa, ma i de-
« putati dell' opposizione... »

SCENA 10.ª

AMALIA *e detto.*

Ott. *(andandole incontro)* Angelo mio, e perchè ti sei levata sì presto ?

Am. *(inquieta)* Perchè?... perchè non ho nulla: l'incomodo che accusavo fu un pretesto per toglierm dai piedi quella Signorina.

Ott. La Signora Emma ?...

Am. Sì, che non ho piacere di maggiormente avvicinarla.

Ott Ma la ragione. ,.

Am. La ragione... è nei sentimenti, e nelle opinioni che professano, e che vanno divulgando.... e potrebbero mettorci in qualche compromessa (La bile mi soffoga)

Ott. Ma non crediate core mio ,.

Am. Io ho detto quello che voglio ;... e quando ho detto voglio... non intendo repliche; ... mi conoscete. (Burlarsi entrambi di me!... oh, v' ha da costar caro.) *(parte)*

Ott. *(sbalordito in mezzo alla scena)* E i miei impegni?... i miei inviti?...

475

ATTO SECONDO

SCENA 1.ª

AMALIA *seduta d' innanzi allo specchio terminando coll'ajuto di Rosina la sua toilette.*

Am. *(inquieta)* Ma no, mille volte nò: bisogna non aver occhi a fermare sì malamente la mia acconciatura. Senti Rosina, tu sei una brava, e buona ragazza, ma le tue scapataggini m' indurranno a cacciarti dal mio servizio, che in fin de' conti non è poi il più esigente del mondo.

Ros. Sarebbe una vera indiscretezza che io no facessi lagnanza, ma d'altronde Madama conosce bene quante in una donna valga la destrezza, la prudenza, o cento altre simili virtù che in talune circostanze. . .

Am. Or bene finiamola; *(si alza)* ecco il vostro vizio dominante; volete sempre far l' apologia di voi stessa, e ciò non va bene.

Ros. Lo dicevo per rammentarle. . .

Am. Ma tutte, tutte le stesse! Gente da servizio buone a nulla quando per compassione si raccolgono in casa, e dopo che con mille premure nei padroni, ma in fin de' conti più serve di loro, ci siamo sbracciate, e stordite per ficcarle nel cervello il modo civile da comportarsi, e da operare, allora saltano i fumi per la testa, e della indiscretezza, dell' esigenza della Signora, della poco mercede per il faticoso servizio, e di mille altre siffatte lagnanze s' empie il mondo a piena gola, e così noi, sempre, sempre in balìa. Rammentatevi che più tardi dovete andare dalla medista, e dalla fioraja. Andate.

SCENA 2.ª

AMALIA.

Povera Rosina! conosco che la strapazzo a torto, ma quando si hanno dei dispiaceri che colpiscono il core di una donna nella parte la più sensibile, oh! allora bisogna condonare alle circostanze, al carattere qualunque si sia stravaganza.

SCENA 3.ª

OTTAVIO, *e detta*

Ott. Eccomi a le mia bella Amalia, e pienamente felice! e questo sentimento mi torna sempre più caro potendolo divider con te.

Am. (*mettendosi i guanti*) Grazie Ottavio (*suonando il campanello*)

Ott. Ti occorre forse qualche cosa? ma non è qua sempre tuo marito pronto a servirti in ciò che maggiormente ti aggrada?

Am. (*gli stende la mano perchè gli allacci il guanto*)

Ott. Eccomi Angelo mio (*le abbottona il guanto poi grida*) Rosina, Rosina.

Am. Ed ora che cercate?

Ott. Ma se io qui non ero a servirti vedi, la cura che si prendono nel soddisfare i tuoi desiderj! voglio assolutamente si trovi altrove servizio.

Am. Piano, Signor mio! sulle donne di casa comando io, non voi.

Ott. (*rimettendosi*) Ebbene, sia come volete: dimmi Angelo mio, oggi è il tuo giorno natalizio...

Am. Ma non rammentate che per la centesima volta questa mattina me lo avete augurato tanto, e poi tanto, che mi siete venuto a noja con questo benedetto giorno?

Ott. Ma io non voleva dir questo... bensì rammentarvi che la Signora Emma .. suo marito....

Am. Già, l'avremo nuovamente fra i piedi ; e questo è un delitto del quale dovete sdebitarvi con me.

Ott Ma le circostanze....

Am. Che circostanze andate pescando: dovevate prima interpellarmi : era questo il vostro dovere.

Ott. Confesso core mio che ho mancato, ma vi prometto che sarà per l'ultima volta. *(si sente suonare un campanello.)*

Am. Il servo , è in anticamera ?

Ott. Indubitatamente: fin ad ora fu meco a disporre le sale da gioco, da bigliardo ; perchè io voglio che tu regina della festa, e del mio core, faccia invidia a tutte le dame che questa sera popoleranno la nostra casa.

SCENA 4.ª

PAOLO , ADOLFO *e detti.*

Pao. Il Sig. del Monte, ed il tapezziere che domanda di Lei.

Ott. Fatelo passare nel mio gabinetto. *(servo parte)* Amalia mia....

Ad. *(entrando)* Madama, Cavaliero buon giorno.

Ott. Grazie mio ottimo amico : accomodatevi e fra poco sarò con voi : avremo delle novità questa mattina, non è così ?

Ad. L' ingerirmi sugli avvenimenti del giorno non è il mio debole Cavaliere, lo sapete; ma per quanto io conosco credo vi sia nulla di nuovo.

Ott. Oh! questo silenzio ! questo silenzio , deve partorire un qualche grande avvenimento! Permettete Adolfo... *(partendo)* Addio Amalia.

Ad. Sono ben fortunato Madama augurarvi mille di questi giorni, non è così ?

Am. Grazie alla vostra cortesia Adolfo, ma... potrebbero esservene dei migliori.

Ad. Incolpatene allora voi stessa Madama, non altri: quando voi volete, adoperando la vostra potenza di un sorriso, una parolella, un girar d'occhi, tutto dipende da voi.

Am. Eccovi sempre a tutto concedere, e nulla dare: e poi orgoglio, pretese, è tutto debito nostro.

Ad. Ma dalla coscienza di voi stesse, di quello smisurato potere che vi ha compartito natura, nasce il vostro giusto orgoglio, le vostre giuste pretese. Che non intendiate nè di Governo, nè d'arte militare, di scienze, di arti, può tutto ben essere, ma che rileva l'intendere? La facoltà non è lì, ma nel conferire un impiego, un posto di Ministro, un grado di uffiziale, un onore accademico, un premio a quelli che vi vanno a genio, che vi toccano il core. Cerchereste di questa maggiore soddisfazione? Oh! il regno delle donne è quello dell' amore, e datemi se potete una mentita Madama.

Am. Amore! ma sapete Adolfo che mi destate pietà, e riso ad un tempo quando restringete tutto il nostro potere in una parola che corrisposta, conosciuta, sarebbe gran cosa, ma che per voi uomini è una parola senza suono, una voce senza eco, e non ve ne servite che a trionfo della vostra presunzione, e del vostro orgoglio?

Ad. Madama!...

Am. Sì,... non vi offendete se schiettamente vi parlo: la verità è molto difficil cosa pubblicarla, molto più dura ascoltarla, ed attenderla. Voi professando amore, non parla in voi il core!... oh, confessatelo Adolfo, ma un orgoglioso sentimento di far palese in faccia al mondo che la donna creduta da voi ricolma di tutte quelle

452

qualità che possono colpire il cuore di un uomo, è dessa la donna di cui voi già ne faceste una vittima. Allora è pago il vostro trionfo, e amore, sentimento, fedeltà, tutto si getta a rifascio quasi di peso alla ottenuta vittoria.

Ad. A quanto mi avvedo, Madama, è bene preoccupata da tali sentimenti.

Am. *(risoluta)* Credereste?... *(rimettendosi)* Per nulla Sig. Adolfo: voi istesso mi daste argomento ad entrare in un discorso, che vi consiglierei per vostro meglio troncare. La supremazia in tutto, sapete che è il nostro debole, e quando a questa virtù, o vizio, come volete, si unisce un pò di ragione...

Ad. Il contradirvi...

Am. Sarebbe imperdonabile: valetovi intanto dell'ammonimento, o ve ne sappiate in circostanza guardare: è pure la bella cosa trovare una eccezione.

Ad. Sono ottimi i vostri consigli, o a vostro dire, mettendoli in esecuzione sarebbe un rendersi particolare.

SCENA 5.ª

PAOLO *annunciando, e detti.*

Pao. La Signora Emma Brunori, o il Sig. Ernesto Moroni.

Ad. *(colpito)* Emma!... Ernesto in Roma?

Am. (Ora a noi!)

SCENA 6.ª

ERNESTO, AMALIA, EMMA, ADOLFO

Em. Buon giorno Amalia.

Am. Ben venuta Emma. Ho il vantaggio di presentarvi il Sig. Adolfo del Monte.

Google

Em. *(ironica)* Godo infinitamente di sì preziosa conoscenza, ed in ricambio vi presento il Contino Moroni. *(Amalia s' inchina.)*

Ern. Grazie alla vostra gentilezza Madama. Adolfo, qua, un bacio; la nostra amicizia...

Ad. È di lunghissima data.

Am. Emma accomodatevi. Signori... *(accenna da sedere, a Ernesto, e Adolfo.)*

(La scena sarà disposta così: le due donne vicino; Adolfo dalla parte di Emma, Ernesto da quella di Amalia.)

Em. Scusereto Amalia del fastidio che vi rechiamo quest' oggi; ma vostro marito...

Am. Sì, non ha ammesso scuse, e ha ben fatto. E il Signore *(volgendosi a Ernesto poi ad Emma)* di vostra compagnia sarà desso ancora de nostri?

Ern. Io non dipendo...

Am. *(ironica)* Che dalla volontà di Madama, benissimo: un cavaliere elegante quale il Signore, non può diversamente comportarsi.

Em. E il Sig. Adolfo?

Ad. Non ho potuto ricusare l' invito: eccezionarlo solamente sarebbe stata una scortesia.

Em. Mille ragioni il Signore.

Am. Così che, quanti qui siamo, eccoci per oggi tutti di famiglia: m' incresce però che nulla posso offrirvi onde passare il tempo il meno male possibile.

Ern. *(piano ad Amalia)* La vostra sola presenza Madama, non è tutto per me? *(Amalia fingendo non sentire si fa vento.)*

Ad. *(piano ad Emma)* Questa vostra sostenutezza Signora mi si rende insoffribile!

Em. *(forte ad Adolfo)* Il Signore, è sempre di così poche parole?.., ciò non va bene; alla vostra età, nella vostra posizione, colla vostra eleganza.

Ad. *(piano)* Non mi tormentate di più Signora ve ne prego!

Am. Se non prendo inganno anche il Sig. Conlino è molto progressista nell' arte del sentimento. E inutile! le belle Fiorentinelle sono state sempre maestre a perfezionare il core de' vagheggini; e voi Signore me ne offrite una incontrastabile prova.

Ern. A Madama diletta lo scherzo a quel che mi avvedo: ma, è tristissima cosa, credetemi, se questo tocca la realtà, e come tale si vorrebbe far manifesta.

Am. Ebbene tronchiamo questo discorso se vi piace. Dateci qualche novità, o a meglio dire, qualche verità, poichè a' tempi d' oggi particolarmente è stata soggetta a condanna di esiglio, a Dio sa, per quanto tempo.

Ern. Vi prego Madama non entrarmi in siffatte materie; il mio sistema di vita.

Am. Già, è stato sempre quello di tendere agguato a due occhietti vivaci, a due labra di corallo, e cose simili: non è così Emma?

Em. Scusatemi Amalia, ma io sento un caldo insoffribile. (*si alza*) (Che donna! che donna! eccola sulle prese ad ammaliare il povero Ernesto)

Am. Se lo volete, passiamo nell' altre sale, in giardino, dove meglio vi piaccia. Sempre, ed oggi particolarmente, io sono per piacervi, e la mia volontà non è che la vostra.

Em. (Quant' arte nasconde costei!) Sì, io preferirei un aria più libera.

SCENA 7.ª

OTTAVIO, *e detti.*

Ott. Ma la Signora Emma non ha che a parlare... molto meno, mostrar solo un desiderio

Em. Grazie, Cavaliere ,.. vostra moglie ..

Ott. Già, avrà compreso tutto,.. la mia Amalia ..

Em. Sì, la mia amica è un modello, uno specchio .. vi presento Cavaliere un mio amico, il Contino Ernesto Moroni.

Ott. *(inchinandosi)* Obligato a Madama della vostra conoscenza. (Quella faccia non mi dice niente di buono). Ebbene Signore. se lo volete, sarò io pure dei vostri

Em. Che dice mai il Sig. Ottavio! non è ella per noi una fortuna averlo compagno nella nostra società ?

Ott Grazie Madama. Se il Sig. Ernesto .., Adolfo ..

Adol. Permetterete Cavaliere, che mi trattenga un poco in libertà con il mio amico, dopo il suo arrivo da Firenze non ci siamo veduti ancora, e capito, bene ..

Ott Già mille confidenze .. mille racconti. .. bene, benissimo *(piano ad Adolfo)* Voi siete molto giovine, o vi prevengo che il Signore poco mi piace, e avvicinando voi mia moglie... capite bene... non vorrei v' insinuasse delle massime che ai giorni d' oggi son divenute una moda, della quale noi soli poveri mariti ne risentiamo il peso.

Adol. Ma la mia morale Cavaliere

Ott. Oh, la morale va presto in fumo con certi contatti. Signori passiamo nelle altre camere... troverete spero da deliziarvi.. caricature,... motteggi ... allusioni... in somma una galleria in piccolo.

Em. Tutto effetto del vostro buon gusto Andiamo. *(partono)*

SCENA 8.ª

ERNESTO, ADOLFO

passeggiando in silenzio la scena.

Adol. Ebbene ?

Ern. Ebbene .. io non so più in che mondo mi sia

Adol. Ed io non capisco più un acca di quanto mi avviene da mezz'ora in qua.

Er. Ma dimmi amico.... parliamoci chiaramente.... tu hai un qualche interesse in questa casa...

Adol. Ma che?... socialista col Sig. Ottavio! oh, il cielo me ne guardi! Ottavio è un galantuomissimo, ma...

Ern. Ma che società, che ditta mi vai pescando; io voleva dire di qualche altro interesse... interesse di core...

Adol. Oh!... ti pare!... eppure tu mi conosci; sai bene che su certi punti eccedo anche troppo in delicatezza. La Signora Amalia...

Ern. È bella...

Adol. E con questo?

Ern. È giovane...

Adol. Naturale!..

Ern. Ha un marito...

Adol. Che l'ama...

Ern. Fino a nojarla ecco tutto: E vedi bene che nello stato matrimoniale quando comincia a nascere il troppo caldo da una parte, e un pò di ghiaccio dall'altra, la soluzione è sempre cattiva per i poveri mariti. Ma che!... ti sei ammutito?... stai piantato là, come una decorazione. Eh, via! ritorna uomo quale ti ho conosciuto sempre, o diversamente i miei sospetti li rende il tuo malo umore certezza.... e allora..., allora... poi!...

Adol. Che fareste?...

Ern. Che farei?... fra marito, e moglie, un terzo è anche di troppo;... figurati due!... e in questo caso ponendo da canto tutti i sentimenti di amicizia... uno di questi due esseri soverchiamente nojoso, bisognerebbe che se la svignasse.

Adol. Vieni qua, amico mio, parliamoci franchi... tu ami

Ern. Sì.
Adol. Io pure.
Ern. Me ne sono avveduto.
Adol. E la tua fiamma?
Ern. E la tua?
Adol. Emma.
Ern. Amalia, *(scoppiano ambedue in una forte risata.)*
Adol. E noi prendiamo la cosa in scherzo, ma la è più seria amico di quanto si possa immaginare. Hai veduto quale contegno.
Ern. E quello di Amalia a mio riguardo?
Adol. Dopo tanto lontananza! Senti amico; io ho conosciuta questa donna da due anni in qua, e ti posso accertare che prima della sua partenza per Firenze mi usava delle distinzioni.. mi guardava di buon viso.. ma sempre....
Ern. Già, già... nei limiti! queste sono clausole che parlando di donne maritate si sottintendono sempre.
Adol. In una parola io mi credeva felice: poichè il nostro non era che un,... un..
Ern. Un amore platonico.
Adol. Per l'appunto. Durante la sua dimora a Firenze io non ho mai ricevuto sue lettere, ma pure di tanto in tanto mi forniva di sue notizie un mio amico incaricato in proposito.
Ern. Senza dubio! si trovano sempre delle buone persone!
Adol. Così che al suo ritorno credevo di trovar sempre la Emma di una volta!...
Ern. Ed io l'Amalia di un giorno! La mia relazione con Amalia, figurati... una copia della tua: ed oggi senza ragione.. senza motivo....
Adol. Oh, vi devo essere, e bisogna assolutamente scoprirlo.
Ern. Senti, libertà di parlare oggi non la vedo, ma oggi istesso bisogna venire assolutamente alla cognizione di questo maledettissimo intrigo.

Adol. Scriviamole... è la cosa più semplice.

Ern. Ma chi s' incarica della consegna?

Adol. Oh, di questo non ne dubitare; me ne incarico io: una parola, un regaletto a Rosina... è tutto fatto. Ecco per l' appunto, qui abbiamo l' occorrente... ma due parole veh! forti, vibrate, affettuose.

Ern. Già le solite... un luogo comune! *(scrivono, piegano, e sigillano il biglietto).*

Adol. Ecco fatto.

Ern. E Rosina?

Adol. E Rosina verrà; attendi un momento *(straccia l'asola di un guanto)* non bisogna perdersi in simili circostanze, altrimenti, in che faresti consistere la destrezza, le risorse di un giovane? *(suona il campanello).*

SCENA 9.ª

ROSINA, *e detti*

Ros. Comandino Signori!... oh, chi vedo! il Signore Ernesto!

Ern. Precisamente in persona mia bella Rosina.

Adol. Scusate l' indiscretezza Rosina;... mi è accaduta una disgrazia... mi si è rotta l' asola di questo guanto.

Ros. Oh, cosa da nulla!... volo per l'occorrente *(parte)*

Ern. Sei pure il gran birichino! Eh, dimmi, sulla fidatezza si mantiene sempre...

Adol. Sempre, come quando...

Ern. Già già come una volta, benissimo. Non sarebbe però certamente la prima che per un ripicco, una questione colla Signora abbia fatto di pubblica ragione quello che non era che un interesse privato. Ma Rosina in verità è stata sempre una eccellente donnetta.

Ros. (*tornando coll' occorrente*) La mi dia il guanto. *(Adolfo glie lo consegna, Ernesto le si pone da un lato Adolfo dall' altro).*

Adol. E la Signora Amalia?

Ros. Oh, la scena più graziosa del mondo! La Signora Emma in fondo al salotto, la Signora Amalia a preludiare nel piano, e quella caricatura del Sig. Ottavio a correre e dall' una, e dall' altra con i giornali in mano, parlare sottovoce, indispettirsi.... e poi dimandar perdono alla moglie.

Ern. E pure bisognerebbe pacificare le due Signore.,

Ros. Tanta amicizia, e poi....

Adol. E poi bella Rosina bisogna apporvi un rimedio;... e a te è devoluto questo colpo di stato.

Ros. Sarebbe?...

Adol. Dar sotto mano alle Signore un pezzino di carta... e tutto è accomodato.

Ros. *(alterandosi)* Ma per chi mi avete preso Signore?

Adol. Per una donna, eccellente donna che ama la quiete di una famiglia.

Ros. Sig. Ernesto la non creda nulla veh! il Sig. Adolfo vuol sempre scherzare.

Ern. (Prendiamola per le corte) Da Firenze vi ho portato un regaletto Rosina, prendete, è questo un anellino di ultimissima moda.

Ros. *(mettendolo al dito)* Caro;... elegante...

Ern. E voglio che lo portiate sempre per mia memoria.

Adol. Ed io certamente non voglio restarvi inferiore mio bell' amico; animo Rosina, prendete questo astuccio, è un regalo... una cosa da nulla...

Ros. *(lo prende, e l'apre)* Magnifici... sorprendenti!..

Adol. Ed io ancora pretendo per solo ricambio vedervi sempre adorna con i miei giojelli.

Ros. Ma questo è troppo Signori miei... se io fossi buona a qualche cosa....

Ern. Ecco il tempo. Senti Rosina; ma senza dispetto... senza alterarsi... la preghiera che ti ha fatto Adolfo...

Ros. Perdonatemi Signore... ma...

Adol. Ma come son belli i miei orecchini, e Rosina?...

Ern. E il mio anello, e qualche altra cosetta a suo tempo?...

Ros. Perdonatemi, ma non vogliate mettermi vi prego in questo imbarazzo. Il padrone lo conoscete... se ne avvedesse... sospettasse soltanto... povera me!...

Ern. Ma tu sei agile, pronta, destra come un uccello di rapina. Animo via Rosina, prendi questo biglietto, e fallo recapitare nelle mani di Amalia.

Adol. E quest' altro nelle mani di Emma.

Ros. Che? servizio doppio?

Adol. E doppia mancia... avanti via non c' è tempo da perdere; potrebbe venir qualcuno.

Ros. Permettete almeno una dimanda... il contenuto di questi biglietti.

Adol. Innocentissimo.

Ros. Dico da potersi vedere... che non sia un contrabando...

Adol. Sì da vedersi soltanto però da quella a cui è diretto. Bada non prendere equivoco, questo per Amalia, l' altro per Emma... ma già sarà meglio contrasegnarli... se dio ne guardi accadesse...

Ros. Oh, Sig. Ernesto, mi credete poi tanto stordita! questo è lo stesso che offendermi. Però se io mi prendo la briga di farvi questo piacere, non crediate che io...

Adol. Ma no, no, chi non ti conosce per una eccellente ragazza.

Ern. Buona servizievole... Animo sbrigati, e sul momento

Ros. Ecco il guanto. *(partendo)* Due punti di ago, un'anello, o orecchini, ah.. ah.. ah..

Adol. Oh... mi sono levato un gran peso dal core.

Ern. Ed io dallo stomaco. Almeno sarà sciolto così questo problema.

SCENA 10.ª
Paolo, Gaspare *e detti.*

Pao. Si accomodi il Signor Gaspare.

Ern. *(incontrandolo)* Mio buon amico, buon giorno.

Gas. Grazie Ernesto... Signore. *(saluta Adolfo).*

Ern. Vi presento Adolfo del Monte, amico mio, e amicissimo del Cavaliere.

Adol. Grazie Ernesto.

Gas. *(s'inchina di nuovo)* E mia moglie l'avete veduta Ernesto?

Ern. Sì, è passata che poco in giardino, o nella galleria con la Signora Amalia;... che intimità!... che amicizia!...

Gas. *(ridendo)* (Che vuol dire non saper nulla!) Sì, un' amicizia di lunghissima data... conta prima del mio matrimonio con Emma... e poi l'amicizia che passava tra me...

Ern. E il Cavaliere Ottavio, che;... cosa veramente inesplicabile per il modo diverso di pensare.

Gas. Sì, ma in fin de' conti era, ed è un galantuomo, nato, cresciuto, educato, se volete, con massime false, ma poi incapace di una cattiva azione.

Adol. Per questo poi Signore, può citarsi per modello.

Gas. Sì, e nessuno può farne la minima eccezione.

SCENA 11.ª
Paolo, *e detti.*

Pao. Il Sig. Ottavio prega che passino in galleria.

Gas. Ben volontieri... Ernesto... Signore *(ad Adolfo)* Andiamo.

Adol. Con tutto il piacere *(a Ernesto piano)*. Credi ci avrà servito puntualmente Rosina?

Ern. *(ad Adolfo)* Tienlo a quest' ora per un fatto compiuto. Andiamo.

SCENA 12.ª

EMMA *dopo breve tempo entra in scena dalla parte opposta dove sono usciti i suddetti.*

Oh! eccomi finalmente libera un momento! leggiamo questo viglietto consegnatomi occultamente da Rosina... già me lo immagino: sarà il Signorino che dimanda perdono.... ma no, viva Dio, no!... e Amalia poi... la finta... la cattiva... l' adulatrice .. oh! penserò anch' io per lei!... *(Apre e legge)* « Amalia » ma questo non viene a me, è per lei... per lei... che ho sempre davanti gli occhi!.... » Amalia » Il conte-
« gno che avete adottato con me questa matti-
« na mi riesce insopportabile, e merita una
« spiegazione. Voi conoscete quanto io abbia
« fatto per voi, e quanto vi sia fedelissimo a-
« mico. In questa incertezza io non posso più
« lungamente restare Sta a voi togliermi da
« questo penosissimo dubio. Vostro per sempre.»
Ah!... ecco, finalmente una prova... queste linee sono di Adolfo... il contegno di cui parla è quello di poco fa... oh, quanto tesoro di vendetta è nelle mie mani... ma nell' attualità... bisogna frenarsi.,. sorridere .. stringerlo la mano.... in una parola finger tutto per tutto ottenere.

SCENA 13.ª

AMALIA *di dentro*, *e detti*.

Am. Ma vi ripeto Ottavio che sto benissimo: vo' in cerca delle mie amica.. toglietevi per carità una volta fra i piedi.

Em. Cerchi di me? non è giunta l'ora.. più tardi.. più tardi mi troverai. (*parte dal lato opposto*).

SCENA 14.ª

AMALIA.

Sia ringraziato il cielo! è partito finalmente! (*ridendo mostra un biglietto*) Oh! gli uomini!... gli uomini!.. è ben da poco quella donna che volendoli incatenare se li lascia sfuggir di mano! un pò di contegno usato questa mattina ad Ernesto, ed eccolo colle sue proteste!.... leggiamo, e ridiamo.., e cosa che mi diverte vederlo tornare supplicando! (*apre e legge*) « Emma « « Emma! sì, non m' inganno! ma come! Rosina mi ha giurato averglielo consegnato Ernesto per me... leggiamo. « Emma. Vedermi così ri« compensato dopo tanti sacrificii fatti per voi » abbisogna di una spiegazione « Già, ovvero seguita a Firenze, stanziarvici per oltre sei mesi... oh, Amalia, prudenza;... prudenza ancora! (*legge*) « E queste le esiggo quest' oggi, e « in questa casa « Bene! il mio palazzo adunque sarà addivenuto un ridotto! oh, viva Dio, questo è troppo! (*legge*) Voi sapete quanto io « mi sia adoperato per voi, o quanta sia l' af« fezione che mi avete saputo inspirare, e detto « quale ne foste nobilmente corrisposta. A voi « sola è dato decifrarmi il mistero della vostra

« condotta, e vi ripeto quest' oggi, e in que-
« sta casa. » Iniqui... tutti!.. servirsi per tra-
dire... per compromettere... la mia abitazione!
Oh, è venuto il momento di far conoscere che
possa in una donna vedersi derisa... oltraggia-
ta in tal modo! Oggi è tutto svelato.... non
vi ha dubbiezza... la prova è in me, come in
me pure sarà il pieno trionfo.

SCENA 15.ª

OTTAVIO EMMA ADOLFO GASPARE ERNESTO *e detta*

Ott. Eccoci finalmente tutti riuniti: il pranzo è in ordine, e non si attendeva che te coro mio.

Am. Il pranzo!.. andiamo!... andiamo!

Ott. Ma cos' hai moglie mia!... il tuo stato è in una qualche alterazione

Am. Nulla, vi ripeto, nulla!

Ott. Animo via Sig. Ernesto;... vi prego, servile di braccio mia moglie, e voi Sig. Adolfo la Signora Emma; non è così;... non va bene Gaspare?

Gas. Ottimamente; e noi?

Ott. (*ridendo*) Al posto che ci appartiene. Sempre alla coda!

ATTO TERZO

SCENA 1.ª

Camera ben mobiliata con lumi accesi e Rosina *che dispone per il caffè*

Sì, maledetto cento volte questo giorno, o quando è venuto! da questa mattina non un momento di riposo! e poi almeno si vedesse buon viso, disinvoltura, se non allegria.... ma qui va sempre di male in peggio! Le Signore che si guardano in cagnesco, gli altri convitati silenziosi, e i mariti gridano a più non posso per le politiche vertenze del giorno Basta: a noi povere cameriere è concesso solo lo stare al fenestrino, vedere, ascoltare, e ridere. In verità credeva che la esatta commissione eseguita per preghiera di Adolfo, e di Ernesto portasse un pò di sereno... ma da quando le Signore hanno ricevuto il piccolo piego sono addivenute veramente intrattabili. Che la vada a finir bene, ma io non ci vedo nulla di chiaro. Eccoli.

SCENA 2.ª

Ottavio Amalia Emma Ernesto Adolfo Gaspare *e detta*

Ott. Mia bell'Amalia, servite il caffè
Am. Come vi piace.
Ott. Del rimanente caro il mio amico sempre colle solite vostre assurdità!

Gas. Io ho fatto proponimento di non più rispondervi. La vi garba così Signore.

Ott. *(ridendo)* Eh, Signora Emma vi piace cotesto modo di convinzione! *(presentandole una tazza, e quindi servendo gli altri.)*

Em. Grazie. Non me ne intendo Sig. Ottavio.

Ott. Questi piccoli vulcani d' oggi giorno mi fanno veramente pietà!

Gas. Fortuna che cotesti vulcani son tanti oggi, e poi tanti che colla loro luce diradano le tenebre che propagate voi Signori.,.

Ott. Avanti!...

Gas. Eh! non voglin compromettermi,... ma mi avete capito.

Ott. Ah, ah, ah! E tu Amalia mia non prendi una tazza?

Am. Mi urterebbe troppo i nervi: oggi particolarmente sono suscettibilissima. (allontanate questi Signori: ho bisogno di restar sola con voi.)

Ern. *(ad Adolfo)* Ebbene, che ne dici? che te ne pare?

Ad. *(ad Ernesto)* Che la matassa è sempre più imbrogliata, e qualunque sia ora l'evento, è necessario attendere lo sviluppo.

Ott. Ora, servitevi signori della mia casa come meglio vi piace. Amalia non alterando la sua abitudine, riposa un brevissimo tempo, non è vero Angelo mio?

Am. Sì, e grazie alla vostra cortesia ne approfitto.

Gas. Oh, che dice mai la signora Amalia! intanto noi ci divertiremo...

Ott. Al bigliardo, all'ecartè, come più vi aggrada. E la signora Emma?

Em. Mi diverto moltissimo vedendo. *(al marito)* (Allontaniamoci, ho bisogno di voi).

Gas. Bene. Andiamo signori. *(a Ernesto e Adolfo)* Già voi sarete formidabili a tutti i giuochi?

Ott. *(ridendo)* Già,... anche questo appartiene al buon

genere... al progresso del giorno! Signori accomodatevi, e vi raggiungo a momenti

Ern. } Servitevi Sig. Ottavio.
Adol. }

SCENA 3.ª

AMALIA. OTTAVIO

Ott. Quanto tempo era che da voi istessa non avevate dimandato un tete a tete con il vostro marito; che però è afflittissimo vedervi in giorno simile di tanto cattivo umore.

Am. Sedete Ottavio Ditemi. ma francamente, in che concetto tenete voi la famiglia Brunori?

Ott. Su questo particolare, credo mia bella Amalia, essermi ben altre volte ancora spiegato Gaspare, un uomo ultra fanatico, che non vede che innovazioni, riforme, e cose simili ... e ....

Am. Ed Emma?

Ott. Emma, l' ottima fra le mogli;. non quanto te di sicuro, ma in fondo poi una donna senza eccezione.

Am. Noi siamo state amiche quasi fin dall' infanzia, lo sapete bene Ottavio;. . ma oggi però..

Ott. Si, oggi siete implacabilmente nemiche; è cosa che al solo vedervi cade sott' occhio;... e a dir vero non saprei indovinare,..

Am. Il motivo? ve lo dirò io. Emma è una donna perduta.

Ott. Oh! oh!

Am. Si, perduta: perchè quando si ha il coraggio di tradire...

Ott. Chi?... voi?...

Am. Non me, ma il proprio marito;... questa donna non deve avere più contatto con verun altro.

Leggete, o siateno convinto (*le da il biglietto*) (finalmente ho raggiunto il mio intento!)

Ott. Corpo di mille diavoli, o questa lettera...

Am. Lo vedete: è per Emma...

Ott. E la scrive?

Am. Chi forse stimate... il Sig. Ernesto Moroni.

Ott. Ma come!.... io non capisco più nulla!..., ma come si trova nelle vostre mani!..,

Am. La donna che accusate di negligenza, la donna che volevate licenziare, Rosina, infine, avuto l' incarico di consegnarla ad Emma, ha creduto bene di darla a me, alla sua padrona.

Ott. Oh Rosina benedetta! Eh, me lo immaginavo che quell' Ernesto doveva essere poco di buono!.... ma quella Signora Emma!... chi l' avrebbe immaginato!.. è inutile, mi si perde la testa!... ah! se tutte ti somigliassero Amalia mia, ma son rare,.. rare.. rarissime!

Am. Converrete adunque che il contegno da me usato a quella Signorina...

Ott. Era necessario,... necessarissimo!

Am. Voi siete bastantemente prudente... il biglietto è nelle vostre mani... valetevene; ... e questo è quanto io voglio da voi. (*parte*)

SCENA 4.ª

Ottavio.

Io non credo ai miei occhi! eppure, eccola qui,... è per la Signora Emma che io credevo!.. oh, sciocco, inavveduto che sono!.... e adesso che fare di questa lettera? valeteveno, ha detto mia moglie, o questo io voglio: ma come! io non ho forza bastante per dire al mio amico.. parlare a lei tanto poggio! se potesse immaginare come noi siamo venuti a cognizione del suo se-

greto, diverrebbe intrattabile... capace di qualunque eccesso! basta, in ogni modo è bene che io parli col di lei marito;... se non altro lo consiglierò a metter fuori di casa quel Signor Ernesto che se lo tiene continuamente fra i piedi, e non sa che è la sua ruina *(suona il campanello)*

SCENA 5.ª

OTTAVIO, E ROSINA.

Ros. Comandi.
Ott. Rosina, .. vieni, avvicinati.
Ros. (Dio mio, che vi sarà di nuovo!)
Ott. Avanti, ti dico; qui, vicino a me: non è sempre lecito anche in propria casa parlare a tutta gola: delle volte vi sono talune circostanze...
Ros. (Io tremo tutta)
Ott. Dimmi... o quando te l' ha consegnata?
Ros. Che cosa?
Ott. Che cosa, che cosa! lo so tutto; a me non isfugge niente: sii sincera, o non avrai a pentirtene.
Ros. Ebbene .. questa mattina... avanti l' ora del pranzo... mi hanno costretto...
Ott. Ti hanno?... ma dunque più d' uno ci è di mezzo in questo imbroglio.
Ros. Nò... cioè mi ha forzato.
Ott. E tu povera ragazza.
Ros. Ed io...
Ott. Hai ceduto: capisco bene: ecco tutto. Intanto la lettera è qui nelle mie mani. la riconosci?
Ros. Eh, pur troppo!
Ott. Tu veramente ti comportasti da buona ragazza nel consegnare la lettera a mia moglie, piuttosto che alla Signora Emma: questo era il tuo dovere: o siccome nella servitù è ben raro trova-

re tanta fedeltà, o tanta schiettezza ;... tieni, in ricompensa ti voglio regalare. *(le da alcune monete)*

Ros. Grazie Sig. Padrone. (Povera me! che feci! ho scambiato le lettere, non v'ha dubbio!)

Ott. Ebbene, adesso cos' hai?

Ros. Nulla, credevo che vostra Signoria...

Ott. Non sapessi apprezzare il tuo modo di agire... va, e sii sempre uguale ad oggi, e non ti mancherà a questo mondo mai niente. Un momento Rosina, previeni il marito di Emma, digli che l' attendo, subito.

Ros. La servo, (se la scampo questa volta è un miracolo. *(parte)*.

SCENA 6.ª

OTTAVIO.

Che buona, che eccellente ragazza! eh, la semplicità è una gran virtù! e nella categoria delle donne, come Rosina, è cosa molto, molto difficile ritrovarla. Deve essere il Sig. Gaspare.... oh è desso per l' appunto.

SCENA 7.ª

OTTAVIO, E GASPARE.

Gas. Eccomi da voi ottimo amico. ricevuto il vostro invito ho lasciato a metà una partita...

Ott. Con chi, s' è lecito?

Gas. Con Ernesto il mio amico.

Ott. E per voi l' avrà seguitata..

Gas. Mia moglie.

Ott. Benissimo! ah, ah, ah! Gaspare mio, ma sapete chè giovane sia questo tal Ernesto Moroni?

Gas. Che dubbio! un galantuomo!

Ott. Ma lo conoscete proprio a fondo?

Gas. *(prendendolo sotto braccio)* Eh, amico in libertà si può parlare, eh?

Ott. Quanto vi piace.

Gas. Quel Signor Adolfo del Monte lo conoscete, bene, benissimo, voi?

Ott. Sì davvero; è l' onestà in persona.

Gas. Certo?

Ott. Senza dubbio.

Gas. (E la lettera di Adolfo ad Amalia venuta in mano a mia moglie come si spiega? e quì non son trappole; la lettera è con me, e questo pover' uomo se lo ticne in casa!)

Ott. Ma adesso che vi ripenso, e a che questa dimanda?

Gas. Per la medesima ragione che voi l' avete fatta a me riguardante Ernesto, Ernesto è di antica mia conoscenza...

Ott. Adolfo lo è per me in egual modo.

Gas. Ernesto lo stimo...

Ott. Adolfo lo apprezzo...

Gas. E così?

Ott. E così siamo del pari. (Se gli mostrassi la lettera vedrebbe che è parità!)

Gas. (Io sono quasi tentato di toglierlo d' inganno! mi fa pena vederlo così infamemente tradito! ma no, non voglio metter sossopra la pace di questo pover' uomo; in fin de' conti se ha da esser così è meglio che l' ignori!)

Ott. Ebbene, amico mio vi sarebbe saltato niente in testa qualche scrupoletto?

Gas. A me? vi pare!... ma io sono tranquillissimo sul fatto mio, su quello di mia moglie, o sulla condotta di Ernesto.

Ott. Badate bene però.

Gas. Ma come adesso vi nascono tanti dubbii. Ernesto, a quanto io credo, voi non lo conoscevate...

Ott. Di veduta appena... ma, i cattivi soggetti...

502

Gas. Che dite ?

Ott. Perdonate, ma i cattivi soggetti son cogniti più di fama che di persona, perchè l'avvicinarli non è che l' effetto o di una balordaggine, o segno evidente che si dividon con loro le massime, i principii, e cose simili. Vi prego amico; lasciamo questo discorso ; rimanete nella vostra opinione, e chi si contenta gode.

Gas. Sicuramente.

SCENA 8ª

EMMA *e detti.*

Em. (*entrando al marito*) Amico, io ho aperto il fallimento

Gas. Ma come! avete perduto ?

Ott. (Ero certo! l' amico bisogna farlo guadambiar sempre a spese del marito ;)

Gas. Una partita che poteva dirsi già vinta! colpa vostra Ottavio : basta, io vado per la riscossa, e non son chi sono, se il denaro perduto non mi frutta il sessanta per cento di guadagno. [Altro che gioco! qui è necessario parlar con Amalia, e sul serio. Povero Ottavio. (*parte ridendo*)

Em. Sig. Ottavio, permettete (*in atto di partire*)

Ott. Due paroline in grazia Madama... accomodatevi. (Qui bisogna farsi coraggio!)

Em. Grazie Signor Ottavio, in che posso servirvi ?

Ott. Che dite mai!..,. non è questa la parola che dovete proferire con me! lasciamo da parte i complimenti, e .. e .. (io non so da dove cominciare!)

Em. Non avete parole Sig. Ottavio ? eppure durante il pranzo non siete stato che voi a parlare, e continuamente.

Ott. Sì, io solo... o continuamente.... perchè.... mi faceva male...

Em. Che cosa?

Ott. Vedere visi accigliati, sentir motti frizzanti,... equivoci...

Em. Io non vi capisco.

Ott. Riferisco alla freddezza, all' accigliamento, al frizzo, all'equivoco che passava fra voi, e mia moglie. (l'ho detto!)

Em. Ebbene, che colpa ne he io se vostra, moglie..

Ott. Ah;. voi non avete colpa! Ascoltatemi Madama. Noi fummo sempre buoni amici, o la vera amicizia può in circostanza esiger tutto, e specialmente quando si trattasse di mandar le cose in pace... senza far nascere dissenzioni in famiglia..

Em. (Che diamine ha costui!) Io non v' intendo, spiegatevi meglio.

Ott. Ebbene, amate voi vostro marito?

Em. Che dimanda!

Ott. Rispondete, sì, o no?

Em. Ma adesso mi offendete Sig. Ottavio!

Ott. Io non offendo nessuno: siete voi che offendete tutti, amici, parenti, consanguinei, collaterali... infine, vostro marito.

Em. Ma Signore!..

Ott. Che signore, o non signore; io quando parlo so quello che mi dico. Vedete questo biglietto? questo era per voi, ma non permettendolo la moralità di Rosina lo ha fatto recapitare in mano a mia moglie, e questo biglietto è una.... leggetelo, leggetelo da voi stessa Madama! *(Emma legge, e rimane costernatissima)* Ebbene, che ne dite che rispondete a fronte di quel documento vivente della vostra condotta?

Em. Mio marito!...

Ott. Rinfrancatevi per questa parte Madama, vostro marito non sa nulla.

Em. (Respiro!).

Ott. E non sa nulla perchè il segreto è in bocca di persone prudenti, di persone che vi amano; ed in conferma di quanto vi asserisco ritenete pure il biglietto, e vergognatevi.... scusatemi Madama, ma mi sento anch' io troppo amareggiato per quel pover' uomo.

Em. Sì lo confesso: io ho amato quel giovane: il suo amore quasi senza che io lo volessi si è insinuato nel mio core.... e la libertà in cui mi lasciava mio marito. .la presenza continua di lui..

Ott. No, no,! non incolpate vostro marito, ma voi, voi sola. (Ha ragione povera donna,! se tutti i mariti fossero come me, o lo mogli come la mia Amalia, lo stato matrimoniale sarebbe lo stato modello!) Adesso quello che è stato è stato.

Em. E vi prometto...

Ott. Silenzio. viene qualcuno. Oh, la magnifica coppia Amalia e vostro marito.

SCENA 9.ª

GASPARE AMALIA *e detti.*

Gas. Eccoci Ottavio.

Ott. E come va, avete vinto, avete perduto?

Gas. Nè l' uno, nè l' altro. uscendo di questa camera ho avuto il vantaggio di combinarmi con vostra moglie, l'ho offerto il mio braccio, abbiamo passeggiato fin'ora, e presentemente veniva la Signora Amalia in traccia di Emma.

Ott. (Che donna! che donna! dopo aver avuti tali affronti in propria casa, eccola là, è la prima lei a riabbracciare, a perdonare l'amica!)

Gas. (Se non ora la prudenza di mia moglie que-

st' oggi accadeva la più bella scena del mondo!) Andiamo, Ottavio: queste Signore vogliono un pò di libertà.

Ott. Volontieri... Addio Amalia... Signora *(saluta Emma, e partono)*

SCENA 10.ª

AMALIA, ED EMMA

Am Emma, qua un bacio: e sia questo il pegno della nostra più costante amicizia

Em. Quanto siete buona amica mia!

Am. Veruna di noi due si specchi sull'altra: riprodurrebbe un' immagine troppo sinistra Ho parlato con tuo marito ed ecco il biglietto da esso lui consegnatomi.

Em E a me recapitato dalla tua cameriera Ecco l'altro da Ottavio...

Am Caduto nelle mie mani per un equivoco di consegna Emma queste due carte sono...

Em E vero amica mia!

Am Benediciamo solo l'equivoco nato nello scambiare i biglietti che ci ha entrambi portato ad una eccellente risoluzione

Em. Immagina amica mia quale stato sarebbe il nostro al presente se la prudenza di Gaspare...

Am. E di Ottavio.

Em Traditi amhedue

Am E colla coscienza di avere ciascuno un modello... oh è meglio non pensarvi! ringraziamo il cielo che ci ha fatto con tal mezzo ricredere, o tornare nel sentiero della virtù E quei signorini...

Em. Ciascuno alla sua volta! verrà il tempo ancora per loro!

Am. Tu perdonami amica mia, e facciamo di tornare, io agli occhi di tuo marito....

Em. Io del tuo...

Am. Degne ambedue della loro stima, e della loro amicizia. (*Si ascolta internamente un' orchestra che preludia un Valtz*). Che è questo?

Voci interne. Viva il Signor Ottavio

Am. Intanto amica mia queste carte alle fiamme (*abbruciano i biglietti*).

Em. E con queste distrutta ogni memoria del passsato.

SCENA 11.ª

OTTAVIO, GASPARE, ERNESTO, ADOLFO *e dette.*

Am. (*al marito*) Questa allegria,... questi suoni,...

Ott. È un' improvvisata moglie mia: una festa da ballo concertata sul momento pel tuo giorno natalizio.

Am. Grazie, mio buon amico.

Gas. Ottavio è sempre per piacervi, signora Amalia (*restano a parlare sottovoce, Amalia, Emma, Gaspare, Ottavio*)

Adol. (*a Ernesto*) La cosa non può andar meglio: il ballo si presta magnificamente.

Ern. (*ad Adolfo*) Già per dire due parolloe... per ispiegarsi ma ci vuole franchezza: hai veduto quanta gioventù sta attendendo le Signore?

SCENA 12.ª

PAOLO *e detti.*

Pao. Il Signor Barone di Reauval, la Contessa Jarny, il Marchese e la Marchesa Perroni.

Am. E tutti questi inviti?

Ott. È stato mio pensiero core mio,... Oh, andiamo

via, amici miei: sarebbe una inciviltà farli attendere maggiormente

Ern. *(facendosi avanti ad Amalia, ed offrendole il braccio)* Sarei fortunato Madama...

Ad. *(Lo stesso con Emma)* Se non disgradisse...

Am. Vi ringrazio Signore; ho quello di mio marito

Em. Ed io del mio.

Am. E rammentatevi che una donna che va cercando altri appoggi fuori di quelli di suo marito...

Em. Non merita che la pubblica disapprovazione.

33 343832